

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
1	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>SI', TAGLIEREMO I NOSTRI COSTI (CON CALMA) (G.Stella)</i>	3
7	Libero Quotidiano	14/12/2011	<i>LE PROVINCE TROVANO L'ELISIR: ORA VIVONO ANCORA DI PIU' (B.Bolloli)</i>	5
9	L'Unita'	14/12/2011	<i>PROVINCE,DIETROFRONT VERRANNO CANCELLATE SOLO A FINE MANDATO (A.Carugati)</i>	7
12	Giorno/Resto/Nazione	14/12/2011	<i>FINI ACCELERA SUI TAGLI ALLA CASTA "ENTRO GENNAIO STIPENDI RIDOTTI" (A.Coppiari)</i>	8
13	Il Cittadino (Lodi)	14/12/2011	<i>PROVINCE AL CAPOLINEA, FORONI DICHIARA GUERRA (Al.be.)</i>	9
5	Il Giornale di Brescia	14/12/2011	<i>IL BROLETTO SPIAZZATO DALL'INCERTEZZA SUL FUTURO</i>	10
5	Il Giornale di Brescia	14/12/2011	<i>PROVINCE, L'ADDIO SOLO A FINE MANDATO</i>	11
5	Il Secolo XIX	14/12/2011	<i>PROVINCE, C'E' L'ATTO DI CHIUSURA (G.Mari)</i>	12
7	La Padania	14/12/2011	<i>CASTIGLIONE (UPI): IL 21 ASSEMBLEA STRAORDINARIA</i>	14
1	La Provincia - Ed. Sondrio	14/12/2011	<i>ENTI DA TAGLIARE CI PENSI IL TERRITORIO</i>	15
13	La Provincia - Ed. Sondrio	14/12/2011	<i>PROVINCIA DI SONDRIO, UN SOLO ALTRO ANNO DI ATTIVITA'</i>	17
	Agenparl.it (web)	13/12/2011	<i>MANOVRA: PROVINCE, SI STA VIOLANDO LA COSTITUZIONE</i>	18
	Asca.it	13/12/2011	<i>18:22 - MANOVRA: PROVINCE, RICORREREMO A CONSULTA E AI TAR</i>	19
	Centonove.it (web)	13/12/2011	<i>CASTIGLIONE (UPI), OPERAZIONE PROVINCE E' DEMAGOGICA</i>	20
	Centonove.it (web)	13/12/2011	<i>PROVINCE, NORME INCOSTITUZIONALI. NAPOLITANO INTERVENGA</i>	21
	Diritto-oggi (web)	13/12/2011	<i>PROVINCE: PILI, CON ABOLIZIONE MENO SERVIZI E AUMENTO COSTI</i>	22
	Ilquaderno.it (web)	13/12/2011	<i>PROVINCE CANCELLATE DAL 31 MARZO 2013, LO SDEGNO DELL'UPI: 'ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA'</i>	23
	Lettera43.it (web)	13/12/2011	<i>TAGLI, LA CASTA TEMPOREGGIA</i>	25
	Virgilio.it	13/12/2011	<i>D'ORSI: "UN IMPEGNO LUNGO UN ANNO PER IL RISPETTO, LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE"</i>	27
	Virgilio.it	13/12/2011	<i>MANOVRA/ APPELLO DELLE PROVINCE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA</i>	28
4	Gazzetta di Lecco e Provincia	10/12/2011	<i>PROVINCE DALLA SETTE VITE: CI VORRA' UN ALEGGE PER ABOLIRE LE GIUNTE</i>	29
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
10	Il Giorno - Ed. Milano	14/12/2011	<i>Int. a G.Podesta': PIAZZA FONTANA, PODESTA' ACCUSA IL COMUNE (M.Mingoia)</i>	31
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>TASSATI I CONTI OLTRE 5MILA EURO</i>	32
39	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>ITALIA PIU' ANZIANA PER LA SANITA' LA SFIDA DELLE RISORSE (B.Gobbi/M.Perrone)</i>	34
55	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>SUPERARE GLI EGOISMI EUROPEI GUARDANDO AL FEDERALISMO USA (P.Colombo)</i>	35
9	La Stampa	14/12/2011	<i>STIPENDI DEI PARLAMENTARI TAGLI IN VIGORE DA GENNAIO (R.Masci)</i>	37
49	La Stampa	14/12/2011	<i>LA SUCCESSIONE, UN TEST PER LA POLITICA (R.Moliterni)</i>	38
61	La Stampa	14/12/2011	<i>COTA PORTA MONTI DAVANTI ALLA CONSULTA (M.Tropeano)</i>	39
33	Italia Oggi	14/12/2011	<i>PROVINCE, FINE CERTA (F.Cerisano)</i>	40
3	Libero Quotidiano	14/12/2011	<i>CEDIAMO I BENI PUBBLICI O CON LA RECESSIONE ARRIVERANNO ALTRI TAGLI (M.Nicolai)</i>	42
30	Libero Quotidiano	14/12/2011	<i>SCANDALOSI SPRECHI NEGLI ENTI LOCALI - LETTERE</i>	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
33	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>IL NORD OVEST SPINGE L'EXPORT: 111,5 MILIARDI (R.e.)</i>	44
9	La Stampa	14/12/2011	<i>IL QUIRINALE: "TUTTI I DIPENDENTI CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO"</i>	45
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>IL PARLAMENTO SOFFRE, MA ACCETTA LA LOGICA DELL'EMERGENZA (S.Folli)</i>	46
2/3	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>SALVE LE PENSIONI FINO A 1.400 EURO GUIDA ALLA NUOVA MANOVRA (M.Sensini)</i>	47
10/11	Corriere della Sera	14/12/2011	<i>STIPENDI PUBBLICI, TETTO DI 300 MILA EURO (L.Salvia)</i>	51
47	La Stampa	14/12/2011	<i>DALLA MANOVRA UN'OCCASIONE PER LA POLITICA (I.Tinagli)</i>	53
1	Il Giornale	14/12/2011	<i>PEGGIO DELLA POLITICA C'E' SOLO L'ANTIPOLITICA (M.Veneziani)</i>	54
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>L'EURO E IL RISCHIO-ITALIA (A.Plateroti)</i>	55
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>UNA ROTTA DA NON SMARRIRE (F.Forquet)</i>	56
2	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>IL COLLE: LE IMPRESE INTENSIFICHINO GLI INVESTIMENTI (D.pes.)</i>	57
13	Il Sole 24 Ore	14/12/2011	<i>LIBERALIZZAZIONI SUBITO AL VIA (C.Fotina)</i>	58
1	La Stampa	14/12/2011	<i>TAGLI SU COMMISSIONE (M.Gramellini)</i>	60
6	La Stampa	14/12/2011	<i>"LA MANOVRA HA SALVATO I REDDITI DEGLI ITALIANI" (F.Martini)</i>	61

Politica e sacrifici

Sì, taglieremo i nostri costi (con calma)

di GIAN ANTONIO STELLA

«**S**e c'era solo da arza' 'a benzina ce tenevamo Pomicino». Prima che qualcuno faccia su di lui la battuta che Francesco Storace dedicò al governo simil-tecnico di Lamberto Dini (delegato alle faccende rognose con la diffida a occuparsi d'altro) è bene che Mario Monti prenda il toro per le corna.

Perché se pensa di poterla spuntare con la pazienza e la saggezza, passo passo, rischia di essere rosolato allo spiedo dai professionisti dello status quo. Finché, fatte le cose elettoralmente più antipatiche, gli diranno: «Grazie professore...».

Ma come: non aveva esordito alla Camera, nel ruolo di premier, parlando di una situazione gravissima, di un compito «difficilissimo» («sennò ho il sospetto che non mi troverei qui oggi»), di «tempi ristrettissimi»? Non aveva spiegato che «di fronte ai sacrifici che dovranno essere richiesti ai cittadini, sono ineludibili interventi volti a contenere i costi di funzionamento degli organi eletti»? Non aveva dichiarato indispensabile, da subito, «stimolare la concorrenza, con particolare riferimento al riordino della disciplina delle professioni» e alle «tariffe minime»?

Dirà: «Non mettetemi troppa fretta, ho appena iniziato». Giusto. Il guaio è che la nostra storia dimostra che anche quando (quasi sempre per disperazione) si verificano condizioni in qualche modo «magiche» per una vera svolta, questi momenti durano poco. Pochissimo. Un attimo, e sono già alle spalle. Se certe cose non le fai subito, addio. E non basta prendere (lodevolmente) il treno invece che un volo blu per tornare da Roma a Milano come ha fatto il «Prof.» per prolungare una luna di miele con gli italiani che appare, purtroppo, parzialmente compromessa.

Come si è mosso, su certe cose, è stato subito stoppato dalla sollecitazione di permalosi conflitti di

competenza. Per dirla alla romana, gli hanno ricordato: «Nun je spetta». L'adeguamento ai parametri europei degli stipendi, delle diarie, dei rimborsi dei parlamentari? «Nun je spetta». La riduzione delle spese correnti del Parlamento che sugli affitti delle dependance spende oggi 41 volte più che trent'anni fa? «Nun je spetta». Il contenimento di certe megalomane spendaccione delle Regioni? «Nun je spetta».

La riforma degli Ordini professionali? Rinvitata. Nonostante lo stesso Monti, avesse denunciato l'anno scorso sul *Corriere* che «non si tratta di tenaci fiammelle rivendicative fuori tempo» ma di «corposi interessi privilegiati che, pur di non lasciar toccare le loro rendite, manovrano un polo contro l'altro: veri beneficiari del bipolarismo italiano!».

La timida liberalizzazione sul fronte dei taxi? Rinvitata, sotto la minaccia di una rivolta dei tassinari tra gli applausi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, la cui elezione era stata salutata da un tripudio di gioia degli autisti.

La modesta liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C? Resistenze fortissime. Come sul versante di una serie di liberalizzazioni per i negozi (orari, distanza dall'uno all'altro, licenze...) per le quali una misteriosa manina aveva cercato di infilare uno slittamento al 31 dicembre 2012, come se la crisi internazionale e le difficoltà dell'euro fossero banali complicazioni congiunturali.

Per non dire del tentativo di smistare le competenze delle Province alle Regioni e ai Comuni così da svuotarle nella prospettiva che il Parlamento, dopo il tormentone, si decida a eliminarle. Non l'avesse mai fatto! Il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** ha mandato una lettera alla Corte dei Conti denunciando il rischio di un «drammatico impatto», di un «caos istituzionale», di «conseguenze drammatiche», di un «blocco totale degli investimenti», di norme «palesamente anticonstituzionali» e via così... Toni che non si sentivano dai tempi del «Profeta Emman» che per il 14 luglio 1960 annunciò l'Apocalisse e il diluvio universale e l'arrivo delle Locuste dell'Abisso...

Certo, è difficile cambiare. Complicato. Faticoso. Ma se non ora, quando? Ed è per questo che, davanti ai rischi che il premier resti impantanato tra i veti delle lobby, le incrostazioni clientelari, la pigri-zia delle burocrazie, non si può

che salutare con sollievo l'annuncio di una svolta che, se portata davvero a termine, sarebbe davvero importante. E cioè non solo il ripristino di un tetto per le retribuzioni dei grandi manager pubblici fissato sul parametro massimo dello stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma soprattutto la regola che i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato chiamati a lavorare nelle authority o al governo come capi di gabinetto o degli uffici legislativi «conservando il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza anche se fuori ruolo e in aspettativa» non possono «ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico ricoperto, o anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito». Traduzione: basta con l'accumulo delle paghe. Una rivoluzione vera. Invocata da tempo. Resta una sola curiosità: questo piccolo mondo di potentissimi funzionari accetterà di fare buon viso a cattivo gioco?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fatica di cambiare

Dai tagli ai parlamentari fino alle liberalizzazioni sui farmaci o sui taxi, il governo non riesce a superare le tante resistenze incontrate

Svolta contro le doppie indennità Ma tanta calma sui costi della politica

Stop ai cumuli per magistrati e avvocati distaccati negli uffici di governo

La scheda

Riforma degli ordini

La riforma degli Ordini professionali, tema che sta assai a cuore al premier Monti, è uscita in gran parte dalla riforma «salva Italia». Se ne dovrebbe riparlare l'anno prossimo

Taxi

Un emendamento alla manovra Monti riguarda la liberalizzazione dei taxi, che non avrebbero più dovuto essere legati alla città che ha rilasciato la licenza.

Anche in questo caso, è possibile che nei prossimi mesi il governo torni ad affrontare il tema. Ad oggi è invece confermata la liberalizzazione degli orari dei negozi

Province

In vista della riforma delle Province, le amministrazioni in carica decadranno a scadenza naturale e non più entro il 31 marzo 2013 come indicava la prima proposta del governo Monti

250%

Magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, o avvocati e procuratori dello Stato distaccati in uffici ministeriali oppure presso authority amministrative, potranno percepire per il secondo incarico non più del 25% del trattamento economico loro riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza

È una manovra necessaria, inevitabile ma non esente da critiche, per quanto lo sforzo di Monti resti apprezzabile **Gianni Alemanno, Pdl**



LA REAZIONE *Contro la sforbiciata spuntano lettere di protesta e possibili ricorsi al Tar. Malumori dai politici locali per la cancellazione di municipi e circoscrizioni*

la stangata bis

FARSA TOTALE

Le Province trovano l'elisir: ora vivono ancora di più

Prima la soppressione degli enti slitta al 2013, quindi spunta l'emendamento leghista: tutti in carica fino a fine mandato. Ma protestano lo stesso

■ ■ ■ **BRUNELLA BOLLOLI**
ROMA

■ ■ ■ Le Province saranno abolite, ma non subito. Il governo Monti non fa retromarcia sulla cancellazione, però rinvia l'operazione, aiutato da emendamenti e sub-emendamenti che rendono il percorso verso la soppressione sempre più accidentato. Dunque. La *deadline* ieri mattina era stata fissata al 31 marzo 2013, termine entro il quale le amministrazioni provinciali di fatto cesseranno di esistere, nel senso che giunte e consigli provinciali decadono. Poi, in serata, il colpo di scena: gli organi in carica decadranno a sca-

denza naturale e non è detto che sia per tutti tra due anni. Un sub-emendamento della Lega alla manovra, approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, ha infatti corretto la formulazione dell'emendamento presentato dal governo che prevedeva lo stop a fine marzo 2013. La scadenza non sarà quindi anticipata e per gli organi provinciali che dovevano essere rinnovati in primavera (sette) non si andrà più al voto, ma saranno nominati dei commissari ad acta. È il caso di: Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza, già pronte al ricorso al Tar.

L'Upi, l'Unione delle Province, presieduta dal siciliano **Giuseppe**

Castiglione, tuona contro il provvedimento che di fatto stacca la spina alle amministrazioni provinciali, svuotandole gradualmente delle loro funzioni. Dal 4 dicembre, giorno in cui l'esecutivo ha presentato il decreto "Salva-Italia", è partito il braccio di ferro. All'inizio dovevano essere abolite subito, poi, dopo le barricate dell'Upi e di buona parte della casta, si è passati dal 30 aprile al 31 dicembre 2012 per il depotenziamento in favore dei Comuni, cioè il passaggio delle competenze provinciali alle Regioni e da qui trasferite ai Comuni. «In caso di mancato trasferimento», era scritto all'inizio nell'articolo 23 della manovra, «provvederà lo Stato con potere sostitutivo».

La reazione dell'Upi è durissima: «Sono misure anticostituzionali, intervenga Napolitano», dichiara Castiglione. E mercoledì prossimo a Roma l'Upi terrà un'assemblea straordinaria «per prendere alcune decisioni importanti contro la volontà del governo di cancellare i nostri enti». Ricorso al Tar anche per la Regione Piemonte dopo le consultazioni del governatore Cota con i presidenti delle Province piemontesi.

Si salvano, per ora, i consiglieri municipali (proteste a Roma, dove i municipi sono 19) e quelli delle comunità montane. La manovra infatti stabilisce la gratuità delle cariche degli enti territoriali non previsti dalla Costituzione. Il taglio, però, entra in vigore solo con il rinnovo della cariche.

I RISPARMI

Analisi delle spese delle amministrazioni provinciali per regione. Anno 2009 (valori in milioni di euro)

Regione	Risparmio abolizione province*	Totale spesa	Incidenza % su totale spesa	Regione	Risparmio abolizione province*	Totale spesa	Incidenza % su totale spesa
PIEMONTE	32,6	1.163,0	2,80	ABRUZZO	18,3	268,3	6,84
LOMBARDIA	61,4	1.906,9	3,22	MOLISE	3,9	75,5	5,20
LIGURIA	15,7	477,7	3,30	CAMPANIA	35,9	1.029,4	3,48
VENETO	32,4	928,8	3,49	PUGLIA	29,6	601,9	4,92
FRIULI V.G.	10,6	502,7	2,11	BASILICATA	8,6	253,4	3,38
EMILIA R.	26,8	1.173,5	2,29	CALABRIA	34,0	647,2	5,25
TOSCANA	44,0	1.130,2	3,89	SICILIA	43,4	904,4	4,79
UMBRIA	9,0	220,2	4,11	SARDEGNA	34,9	389,4	8,97
MARCHE	19,4	448,7	4,32	RSO	421,0	11.273,3	3,73
LAZIO	49,3	948,9	5,20	RSS*	88,9	1.796,4	4,95
				ITALIA*	509,9	13.069,7	3,90

*Sono state considerate le voci di spesa direttamente imputabili ai costi della politica e ai costi intermedi contraibili nel breve termine.

Fonte: CGIA di Mestre

P&G/L



Province, dietrofront Verranno cancellate solo a fine mandato

Nuovo emendamento: giunte e consigli non saranno sciolti a fine anno, come deciso nei giorni scorsi, ma resteranno in carica sino a fine mandato. Decisa la decurtazione delle doppie indennità dei dipendenti pubblici.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Doppi stipendi e Province, il Parlamento cambia un'altra volta la manovra. Torna (parzialmente) il divieto di cumulo per i dipendenti pubblici, mentre le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera salvano le Province dalla scure del governo: giunte e consigli scadranno alla fine naturale dei loro mandati.

Con un emendamento presentato ieri dai due relatori della manovra Baretta (Pd) e Leo (Pdl), viene data una sforbiciata alle doppie indennità per alcune centinaia di dipendenti pubblici, come Consiglieri di Stato o magistrati della Corte dei Conti, chiamati a funzioni direttive presso ministeri, Enti pubblici e Authority, che percepiranno solo il 25% del secondo stipendio.

In una prima bozza della manovra, al comma 3 dell'articolo 23, era stato sancito un netto divieto di cumulo dei trattamenti. Poi, nella versione finale, la scure era stata riservata solo ai componenti del governo, come aveva raccontato l'Unità l'8 dicembre scorso. Ieri il taglio ai doppi stipendi è rispuntato. I relato-

ri fanno riferimento a «magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché avvocati e procuratori dello Stato chiamati all'esercizio di funzioni direttive» anche come fuori ruolo o in aspettativa, presso ministeri, enti pubblici o authority. Un taglio parziale, dunque, che fa riferimento solo a chi ricopre «funzioni direttive». In passato, tra i beneficiari del doppio stipendio, anche l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

CAOS SULLE PROVINCE

Resta altissima la tensione sul fronte delle Province. Con un continuo stop and go di norme che mutano la

data di cancellazione delle attuali giunte e consigli. Ieri in serata, dopo un durissimo braccio di ferro tra governo e **Unione province italiane (Upi)**, l'ennesima riscrittura della norma con un subemendamento approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera: le giunte e i consigli in carica arriveranno alla fine del loro mandato, prima di essere cancellati. Mentre le sei province che avrebbero dovuto rinnovare i propri organi in primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) saranno commissariate.

In una prima versione della manovra, giunte e consigli sarebbero stati tutti sciolti entro novembre

2012. Poi il governo aveva fatto retromarcia e, infine, ieri con un emendamento aveva fissato la data dello scioglimento al 31 marzo 2013. Stabilendo che entro fine 2012 le Regioni avrebbero dovuto assumere le funzioni delle Province e trasferirne parte ai Comuni.

A quel punto è scattata la dura reazione **dell'Upi**, pronta a ricorrere alla Corte Costituzionale (la Regione Piemonte si è già mossa in questa direzione) e ad appellarsi al Capo dello Stato. «Siamo certi che il Presidente della Repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini», ha tuonato il presidente **Giuseppe Castiglione**. «È accaduto una sola volta nella storia, in epoca fascista. Non ci sentiamo sciolti da un governo tecnico». Numerosi presidenti di Provincia hanno usato toni durissimi, come il torinese Antonio Saitta, che ha parlato di «un disegno antidemocratico, autoritario e anticostituzionale».

Dunque, a scadenza naturale i consigli provinciali dovrebbero essere nominati da quelli comunali, composti da un massimo di 10 persone (compreso il presidente), e per i consiglieri dovrebbero sparire indennità e gettoni di presenza. Salve invece le Province autonome di Trento e Bolzano. Secondo la Cgia di Mestre, abolendo tutte le Province lo Stato risparmierebbe 510 milioni all'anno. ♦

Fini accelera sui tagli alla casta «Entro gennaio stipendi ridotti»

Ma Pd e Idv attaccano: mancano date certe. Stretta della Ue

ROMA

UN CONTO è volere certe riforme, un conto è realizzarle. Se n'è accorto Monti che dopo aver annunciato interventi drastici sulle Province e sulle indennità dei parlamentari si è trovato di fronte ostacoli istituzionali-burocratici ardui da superare. Se l'azzeramento annunciato degli enti locali subisce uno slittamento in commissione, inevitabile l'impressione della ritirata di fronte alla rinuncia da parte del governo alla norma che prevedeva di uniformare gli emolumenti dei parlamentari alla media europea: un emendamento di Palazzo Chigi al decreto Salva Italia stabilisce che saranno le Camere «con iniziative immediate» a occuparsene. Diviso il Palazzo in fibrillazione da tempo: c'è chi applaude, fa circolare uno specchietto con gli stipendi più alti della Pubblica amministrazione e punta l'indice contro i «veri privilegiati» come il finiano Lo Presti: «Prendiamo molto di meno di un direttore generale di un ministero o di un capo gabinetto». E c'è chi, come Di Pietro, si scaglia contro i «Pinocchi del Parlamento: la verità è che non volete

tagliarvi le indennità». Giro di vite che, al contrario, avvia la commissione europea su posti e stipendi dei funzionari. E promette il Senato con una mozione (Lega-Pd) in cui s'impegna a tagliare i parlamentari. Mentre sulla Gazzetta ufficiale viene pubblicata una direttiva firmata da Berlusconi il 23 settembre in cui si chiede di usare il treno piuttosto che i voli di Stato. Nelle ore in cui Giovannini, presidente dell'oramai famosa commissione per le indennità precisa che «i risultati si applicano a partire dalla prossima legislatura», Schifani e Fini assicurano che la sforbiata si farà entro gennaio: «Ci muoveremo autonomamente, il ritocco sarà in vigore da subito», dice il presidente della Camera. «Lo facciamo anche per difendere la dignità delle Camere», aggiunge Schifani. Ciò non gli impedisce di essere messi sul banco degli imputati da Concia (Pd) e Mura (Idv): perché non hanno imposto date certe per le indennità come hanno fatto con i vitalizi? Nessuno stop per la riforma delle pensioni dei parlamentari. Resta il rammarico di Borghesi (Idv) perché «non vale

per il passato»; il nuovo sistema incasserà oggi il via libera degli uffici di presidenza delle due Camere. Dove forse si parlerà anche di indennità. Peraltro: dal Quirinale fanno sapere che l'estensione al sistema contributivo varrà anche per i dipendenti del Colle, benché sottoposti a un sistema previdenziale autonomo.

Quanto alle Province, diventeranno enti di secondo livello ma non a partire dal 2013 come annunciato in mattinata dal governo: si aspetterà la scadenza naturale poiché in commissione è passato un emendamento leghista contenente questa proposta, recepita

dal governo consapevole del rischio di un atto d'imperio. Verranno commissariate le Province (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova, La Spezia) che avrebbero dovuto votare in primavera finché non ci sarà la legge di riordino. Agli atti resta la promessa di ricorsi alla Corte Costituzionale (già avviati dal Piemonte e rivendicati dal Veneto) del presidente dell'Upi Castiglione che si è appellato anche al Capo dello Stato.

Antonella Coppari



Gianfranco Fini
A sinistra, Antonio Di Pietro

ANTONIO DI PIETRO

Signori Pinocchio del Parlamento: non volete tagliarvi le indennità. Questa è la verità

I NUMERI

-510

MILIONI

È il risparmio di spesa annuo per lo Stato, calcolato dalla Cgia di Mestre, derivante dall'eventuale abolizione di tutte le Province

+195

MILIONI

Dal 2006 al 2010, con governi di destra e di sinistra, Camera e Senato hanno incrementato a dismisura le spese correnti

700

MILIONI

Montecitorio e Palazzo Madama vantano un tesoretto accumulato negli anni fra avanzi di amministrazione e fondi di solidarietà

UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA

Assemblea straordinaria (il 21 a Roma) contro la volontà di Monti di cancellare le Province. Appello a Napolitano



UN EMENDAMENTO DEL GOVERNO STABILISCE LA "FINE" DELL'ISTITUZIONE E SCATENLA LA PROTESTA DEI PRESIDENTI IN TUTTA ITALIA

Province al capolinea, Foroni dichiara guerra

Enti decaduti dal 31 marzo 2013: «Ricorriamo alla Corte costituzionale»

«È incostituzionale e distruttivo degli enti». Pietro Foroni, presidente della provincia di Lodi, non usa mezze parole per bocciare il nuovo emendamento con il quale il governo Monti reintroduce, fissandola al 31 marzo del 2013, la data per la decadenza degli organi provinciali in carica. Nemmeno un anno e mezzo, insomma, prima di "svuotare" definitivamente delle loro funzioni le province, sul cui destino slittano peraltro contestualmente dal 30 aprile al 31 dicembre prossimi anche il termine per stabilire le nuove modalità di elezione (con scomparsa delle giunte e riduzione dei consiglieri) e quello per il trasferimento delle funzioni dall'ente alle Regioni, e da queste ai comuni. E se le Regioni non dovessero riuscirci, a provvedervi sarà direttamente lo Stato; ciò con il 31 marzo 2013, appunto, come "fine della corsa" per le province come oggi le conosciamo, e come i suoi rappresentanti intendono sostanzialmente difenderle. Mentre **l'Upi** ha già chiesto l'intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, annunciando una grande manifestazione per il 21 dicembre, Foroni rincara confermando come «se il decreto verrà approvato con

questo emendamento, il ricorso alla Corte costituzionale deciso dall'Unione province d'Italia sarà una conseguenza inevitabile». Per Foroni, come per i suoi colleghi, lo «svuotamento di fatto» delle province comporterà infatti benefici nulli («meno dello 0,0001% dell'intera spesa pubblica») e un conto salatissimo per tutti. «Non genererà i tanto decantati risparmi di spesa, ma al contrario ne favorirà un aumento a causa della disorganizzazione amministrativa che si verrebbe a creare», sostiene il presidente sottolineando «le conseguenze negative che subirebbero i servizi pubblici essenziali se questi venissero trasferiti ad altri enti, regioni e comuni, privi di ogni capacità di riceverli e gestirli. Non solo - riprende Foroni, domandandosi con quali risorse i comuni possano assorbire i futuri nuovi dipendenti, o come le regioni possano rimanere nei parametri di patti di stabilità -: tutto



Foroni

l'apparato amministrativo verrebbe conservato con la creazione di uno nuovo, intermedio, gestito da una parte dei dipendenti oggi in forza alla provincia, svuotato, però, di ogni legittimità, con conseguente aggravio di costi e sprechi». Concetti ribaditi anche ieri pomeriggio a "RadioLodi", dove garantendo che la provincia "continuerà a lavorare" per il territorio (Expo di Milano 2015 in testa) Foroni ha paventato il caos organizzativo che si legherebbe alla probabile soppressione-riorganizzazione di strutture quali prefetture, questure e via discorrendo, provveditorati e motorizzazioni civili comprese. «Un vero smantellamento di tutto l'apparato organizzativo statale», ammonisce, senza dimenticare come le province rappresentino anche il collante per la difesa dell'autonomia di un territorio. «Si faccia la carta delle autonomie!», rilancia aprendo alle riforme, ma scettico su un confronto a breve in materia. E allora alla guerra, puntando sull'incostituzionalità di chi, "cancellando" i mandati elettivi, cancella di fatto anche la volontà sovrana del popolo e delle sue autonomie locali.

Al.Be.



Il Broletto spiazzato dall'incertezza sul futuro

BRESCIA «E adesso?». Erano spaesati ieri mattina i consiglieri della commissione Bilancio della Provincia. Impegnati nell'audizione del presidente della Centrale del Latte, Franco Dusina, e del direttore del Centro Fiera di Montichiari, Ezio Zorzi, per ufficializzare loro la vendita delle quote del Broletto nelle due società (e per chiedere un parere a riguardo), era come se improvvisamente tutto avesse perso senso. La notizia dell'emendamento alla manovra con cui il Governo procederà all'abolizione delle Province, sciogliendo i Consigli il 31 marzo 2013, rendeva di fatto vano il lavoro in commis-

da regime. «Ciò è accaduto - sottolinea l'Unione delle Province - una sola volta, nel 1927, in epoca fascista». La stessa **Upi** annuncia una riunione straordinaria il 21 dicembre. In casa Lega, il governatore del Piemonte Cota prepara il ricorso alla Consulta contro la decisione del Governo, mossa concordata con i presidenti delle province piemontesi, mentre critiche al Governo arrivano senza distinzioni di schieramento da Milano con Podestà e da Roma con Zingaretti. In più, la Cgia di Mestre spiega che su un costo totale di 13 miliardi di euro l'anno, l'abolizione delle Province porterebbe un

I CONSIGLIERI

*«Che senso ha»
si chiedevano ieri
in Broletto
«vendere
le partecipazioni
se tanto ci
cancellano?»*

sione. E chissà se la notizia, arrivata in serata, della proroga del decadimento dell'ente alla scadenza naturale, può cambiare in qualche modo le cose. «Che senso ha - si chiedevano alcuni consiglieri - vendere le partecipazioni se tanto ci cancellano?». In ef-

fetti, con i tempi tecnici, può anche darsi che per quella data non siano ancora chiuse le formalità relative alla vendita delle azioni. «Dobbiamo andare avanti come nulla fosse?», sussurrava Sofia Davolio, Pd, ai colleghi.

Più domande che risposte. Forse anche per questo ieri il presidente Molgora, ha preferito tacere in attesa che il Governo scoprisse le carte. Molgora si era già espresso contro l'abolizione dell'ente («meglio cancellare le prefetture»), ora prende tempo per capire quali contromosse adotterà il partito e quali gli altri presidenti provinciali. I quali hanno evocato scenari

risparmio di soli 510 milioni di euro annui. Perché si cancella l'istituzione, ma non le funzioni e i dipendenti.

L'operazione è spinosa. Prendiamo Brescia: dove andrebbero a finire i 500 milioni di euro di debito che il Broletto ha sul groppone? È uno

scenario paradossale, ma nulla esclude che per ripianare il debito si debbano alienare i beni della Provincia. Tra i quali il Broletto stesso. Questo per citare una delle prime criticità che venivano in mente ieri mattina a margine della commissione Bilancio.

Intanto, andare avanti come se niente fosse è impossibile. Il 23 dicembre avrebbe dovuto tenersi un Consiglio dedicato al tema della sopravvivenza delle Province. Le possibilità che si svolgano quasi nulle. Si resta in attesa. Alla domanda: «E adesso?» segue inevitabilmente «E dopo?».

Emanuele Galesi

e.galesi@gjornaledibrescia.it



LA MANOVRA

Province, l'addio solo a fine mandato

Il Governo aveva previsto la soppressione nel 2013, ma la protesta degli enti locali ha portato all'approvazione d'un emendamento: decadranno alla scadenza naturale

ROMA Cambia la norma sulle Province: gli organi in carica decadranno a scadenza naturale. Un sub-emendamento alla manovra, presentato dalla Lega Nord e approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, corregge la formulazione dell'emendamento presentato dal governo che prevedeva la decadenza, entro il 31 marzo 2013, per gli organi in carica delle Amministrazioni provinciali, in vista della riforma stabilita dalla manovra. La scadenza non sarà quindi anticipata e per gli organi provinciali che avrebbero dovuto essere rinnovati in primavera non si andrà più al voto, ma saranno nominati dei commissari ad acta. La modifica della norma (articolo 23) non cambia comunque il giudizio negativo dell'Upi, l'Unione delle province d'Italia. «Piuttosto - spiega l'organizzazione - questa modifica conferma che la norma dovrebbe essere stralciata e ribadisce altresì i gravi effetti distorsivi sul fronte costituzionale che abbiamo segnalato».

Il cauto passo indietro del governo arriva alla fine di una giornata resa incandescente dalla notizia dell'emendamento alla Manovra presentato in Commissione Bilancio della Camera, che fissa la decadenza entro il 31 marzo 2013. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha tuonato contro l'avvio di un azzeramento delle Province, chiamando in causa il capo dello Stato per difendere la Costituzione e la democrazia, visto «che i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati». Il leader delle Province ha anche annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale, già avviato nel frattempo dalla Regione Piemonte. Dura la presa di posizione espressa da un Ufficio di presidenza straordinario dell'Upi, convocato per far fronte al precipitare degli eventi: «Siamo certi che il presidente della Repubblica non consentirà - si legge in un documento - che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini». Numerosi i vizi di inco-

stituzionalità rilevati dall'Upi, il quale peraltro segnala che «la Provincia esce trasformata dalle norme approvate, non esercitando più la gestione amministrativa», nella prospettiva tra l'altro che il Consiglio e il presidente della Provincia diventino emanazione degli organi elettivi dei Comuni. Le Province richiamano il governo Monti - nell'ambito dei commi dal 14 al 21 dell'articolo 23 del decreto legge 201 - al rispetto degli articoli 5, 114 e 117, 118 e 119 della Carta. Le Province faranno dunque ricorso alla Consulta. In questo senso, ha informato il presidente dell'Upi, «abbiamo dato mandato ai Consigli delle autonomie locali (Cal) delle Regioni per avviare tutte le procedure». Mossa già avviata dalla Regione Piemonte, per la quale l'articolo 23 del decreto è «antidemocratico, autoritario e anticostituzionale». Prossimo appuntamento il 21 dicembre, con un'assemblea straordinaria dei presidenti delle Province. Poi l'Upi chiederà di incontrare Napolitano.



Scranni vuoti in Broletto: una scena futura?



I SACRIFICI E IL PALAZZO

IL GOVERNO VARA UN NUOVO EMENDAMENTO ALLA MANOVRA: IL TIMING PER SUPERARE GLI ENTI

Province, c'è l'atto di chiusura

Commissariate dal marzo 2013. Genova e La Spezia, addio in primavera e niente elezioni

IL CASO

GIOVANNI MARI

ROMA. Ecco il certificato di morte delle Province, ente pubblico tanto storico quanto sconosciuto e considerato inutile dal popolo. In tempi di sacrifici, i rami secchi cadono e il governo così considera queste istituzioni, che portano alle casse degli italiani un ammanco di quasi un miliardo di euro all'anno in puro costo della politica. L'iter, comunque, sarà più soft rispetto alla prima versione che aveva partorito l'esecutivo: i Consigli provinciali decadranno il 31 marzo del 2013 e le sei province che sarebbero andate al voto la prossima primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) arriveranno alla loro scadenza naturale e poi cesseranno di esistere.

Dal marzo 2013, invece, le Province saranno via via commissariate e accompagnate all'anno (superata) scadenza naturale.

L'emendamento, inoltre, rinvia dal prossimo 30 aprile al 31 dicembre 2012 l'emanazione di una legge di applicazione della manovra, che trasforma le province in enti di se-

condo livello. Sono invece escluse da tutte le norme, al solito, le province autonome di Trento e Bolzano, resteranno in vita.

Ma alla meta si arriva con difficoltà e il risultato non sembra certo. Anzi, è possibile, di fatto, che le Province in scadenza nel 2013 arrivino a scadenza senza commissariamento. I presidenti delle Province, infatti, annunciano ricorsi, la Lega è saltata sulla questione alla faccia dei costi della politica e molte "sirene" localiste (se non l'istinto di conservare poltrone e nomine di sottogoverno) stanno tentando Pd e Pdl ovunque. Intanto, l'Upi, Unione delle Province d'Italia, con il presidente Giuseppe Castiglione, ha invocato l'intervento del Quirinale.

L'intera vicenda era nata lo scorso 4 dicembre, quando il governo Monti aveva presentato il cosiddetto decreto «Salva Italia». In quella giornata, l'esecutivo avrebbe assicurato che all'interno del provvedimento non ci sarebbero state norme ordinarie sulle Province, ma che invece avrebbe fatto uno specifico atto di indirizzo al Parlamento. Invece, al termine del consiglio dei ministri veniva spiegato che nella manovra saranno presenti norme che svuoteranno le Province. Nei giorni immediatamente successivi, sulle bozze diffuse, all'arti-

colo 23 si introducono norme che tolgono le funzioni delle Province e le conferiscono ai Comuni attraverso leggi regionali entro la data del 30 aprile 2012. «In caso di mancato trasferimento - si leggeva in quel testo - provvederà lo Stato con potere sostitutivo». Si prevedeva inoltre la modifica del sistema elettorale, stabilendo che il Consiglio provinciale è composto da non più di 10 componenti eletti dagli organi elettivi dei Comuni ricadenti nel territorio della Provincia. Alle Regioni vengono assegnate le modalità di elezione.

Ma nella versione definitiva intervengono modifiche. Anche - anzi, specialmente - per quanto riguarda il calendario dei lavori. La scadenza entro cui le Regioni dovranno assumere le funzioni delle Province e trasferirle ai Comuni è spostato al 30 dicembre 2012 (invece del 30 aprile) e, appunto, niente commissariamenti fino al 2013.

In caso di mancato trasferimento delle competenze, comunque, resta l'intervento dello Stato (ma non è indicata una data). Il termine entro cui in ogni caso, che sia o meno intervenuta legge statale, decadranno gli organi in carica delle Province è fissato al 31 marzo 2013. E qui scatta il commissariamento. Quelle di Genova e la Spezia, la prossima primavera, semplicemente si scioglieranno: non si andrà a votare.

L'UPI: ILLEGALE LA SOPPRESSIONE DEI CONSIGLI

«Il Quirinale intervenga a difesa della Costituzione: i mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati, sono norme palesemente incostituzionali e per questo cancellate è inaudito». Lo afferma il presidente dell'Upi (Unione delle Province italiane) Giuseppe Castiglione

SUBITO PRONTA UNA CASCATA DI RICORSI

Si presenta all'orizzonte una valanga di ricorsi al Tar e alla Corte Costituzionale. Oltre all'Upi (che contesta lo scioglimento degli enti), ha già annunciato di ricorrere alla Consulta la Regione Piemonte, su iniziativa del governatore leghista Roberto Cota, che ieri ha riunito i "suoi" presidenti

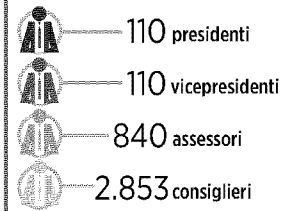
Le province italiane



Le voci di spesa



Gli amministratori provinciali



Il costo "netto" della politica
1 miliardo

www.ecostampa.it





CASTIGLIONE (UPI): IL 21 ASSEMBLEA STRAORDINARIA
 «Il 21 dicembre faremo un'assemblea straordinaria di tutti i presidenti di Provincia a Roma e chiederemo un incontro al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per ribadire le nostre ragioni». Lo ha detto il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** (foto), al termine dell'ufficio di presidenza

dell'Unione delle Province, allargato anche ai presidenti delle Unioni regionali delle Province, convocato in seduta straordinaria dopo che il Governo, ieri mattina, ha presentato un emendamento alla manovra che modifica il testo iniziale delle norme relative alle Province. «Il nostro è un giudizio estremamente negativo sull'emendamento» ha detto Castiglione

www.ecostampa.it



Enti da tagliare Ci pensi il territorio

di **Luca Begalli**

Non basta l'accetta, non serve il fioretto. Non parliamo della logica, che è del tutto bandita. Loro ricrescono, rinascono, si riciclano. Come e più dell'Araba Fenice. È il destino degli enti in Italia. Insopprimibili, immarcescibili, inderogabili (nel senso che senza di essi, dicono i loro difensori, il funzionamento della macchina dello Stato e forse anche della democrazia sarebbero in pericolo).

È una lotta impari, frustrante, che non consente di vedere mai la luce in fondo al tunnel dei codici legislativi e della burocrazia.

Parliamo di Province, un taglio su cui in Valtellina ci sono numerose e comprensibili resistenze visto il ruolo nevralgico svolto da questa istituzione nella rappresentanza degli interessi di un'area montana così diversa e unica rispetto al resto del territorio lombardo. (...)

segue a pagina **9**

≡ [dalla **prima pagina**]

Enti da tagliare...

(...) Ma accantoniamo queste argomentazioni e concentriamoci sull'iter scelto dal governo Monti, e da quello Berlusconi, per cercare di eliminarle. Ieri pomeriggio l'agenzia giornalistica Ansa ha diffuso un testo per far capire cosa è successo in queste settimane contraddistinte da decreti salva Italia, dietrofront, veti, commissioni, appelli, svolte a destra e a sinistra e inversioni al centro. Ebbene, il prodotto di tale encomiabile sforzo, oltre ad avere una lunghezza che sfida anche le palpebre più restie al sonno, è un monumento all'inconcludenza, un trattato sull'Azzeccagarbugli che è in noi e, soprattutto, in loro. Perché dimostra l'indimostrabile. Avvalora la sensazione che sia tutto inutile. Che non ce la si possa fare.

Le Province sembrano ormai godere di una vita normativa propria, sono inattaccabili e incensurabili. Vivono di luce propria, ammantate di un'aura quasi salvifica. Al punto che ieri il vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, al termine dei lavori di un ufficio di presidenza straordinario dell'Unione delle Province ieri ha così affermato: «L'abolizione delle Province fa capo a un disegno antidemocratico, autoritario e antico-

stituzionale. Solo il fascismo ha eliminato organi democraticamente eletti con un decreto».

Ohibò. Qui il gioco si fa duro. Forse un po' troppo. Forse bisognerebbe ritornare con i piedi per terra e con le mani in tasca. Per capire quanto sono bucate. Sia le nostre, sia quelle dello Stato. E proprio per questo l'esecutivo dei tecnici sta prelevando tutto il possibile dai nostri portafogli. Ma sul fronte del contenimento della spesa la strada sembra irta di difficoltà. Perché lo Stato è congegnato in modo tale da crescere in dimensioni e necessità di cassa. Pachiderma immune a tutto, gommoso e inclusivo. Capace di fagocitare tutto e tutti. Amici e nemici. Democristiani orfani della Balena Bianca e Savonarola che a parole tuonano contro la casta e poi la blandiscono. Con il risultato che resta tutto uguale. E se nel caso della Province tutto ciò potrebbe contenere anche degli elementi positivi e di equità "geopolitica", il risultato finale non può che renderci ancora più allarmati. Perché significa dover convivere ancora a lungo con Comunità montane, Comuni lillipuziani e Bim. A meno che ci pensi il territorio. Qualche segnale è arrivato. Ma questo è il tempo dei ruggiti, con i vagiti si combina poco.

Luca Begalli

www.ecostampa.it



IL DECRETO

Provincia di Sondrio, un solo altro anno di attività

La scadenza entro cui le Regioni dovranno assumere le funzioni e trasferirle è al 30 dicembre 2012

(m. bor.) Il caos regna sovrano, ma allo stato attuale, al netto di ulteriori modifiche e di ricorsi già annunciati, alla Provincia di Sondrio rimane un solo altro anno di attività. L'ultimo emendamento del governo intervenuto ieri sul testo del decreto "Salva-Italia", che a dispetto della bozza circolata prima del 5 dicembre non indicava una data per la cessazione dell'attività delle Province così come conosciute finora, sposta il termine per stabilire le nuove modalità di elezione degli organi provinciali al 30 dicembre 2012, invece del 30 aprile 2012 della versione precedente. La scadenza entro cui le Regioni dovranno assumere le funzioni delle Province e trasferirle ai Comuni è dunque per la fine del prossimo anno. In caso di mancato trasferimento resta l'intervento dello Stato (ma per questa fattispecie non è indica-

ta una data). In ogni caso, sia che sia intervenuta legge statale, sia in sua assenza, gli organi in carica delle Province decadranno entro il 31 marzo 2013. Le 7 Province in scadenza nel 2012 (Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa, Vicenza) vengono commissariate. La norma afferma che queste disposizioni non si applicano alle Regioni a Statuto speciale, a cui è demandata la possibilità di adeguarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto. Per l'amministrazione di palazzo Muzio significa di fatto una chiusura anticipata di un anno rispetto al normale quinquennio, visto che l'attuale giunta Sertori è stata eletta nella primavera del 2009. Ma sulla cessazione effettiva delle attività delle Province così come conosciute finora pendono diverse incognite. Se infatti l'Upi (Unione delle Provin-



IL DECRETO Province a rischio

ce italiane) ha già annunciato un ricorso alla Corte costituzionale, il governatore leghista della Regione Piemonte, **Roberto Cota**, si è già mosso. «È incostituzionale e viola le competenze delle Regioni» ha spiegato. E se la Lega di Cota si è già mossa in Piemonte c'è da immaginare che non starà ferma neppure in Lombardia, e in parti-

colare in provincia. Il presidente di palazzo Muzio **Massimo Sertori** è del Carroccio e da sempre, anche quando la proposta di abolizione venne dal "suo" governo, si è detto contrario all'abolizione dell'ente, «unico capace di fare sintesi in un territorio come il nostro - le sue parole - La sua eliminazione sarebbe un disastro».

Una voce non isolata la sua. Il riconoscimento del ruolo della Provincia è forte in Valtellina e Valchiavenna, non sono un caso le iniziative a sostegno dell'ente da un punto di vista istituzionale: dal documento dello stesso Sertori per il riconoscimento dello status montano del territorio alla proposta di referendum dei Popolari retici. «La cancellazione delle Province non consentirà nessun risparmio allo Stato e nel complesso questo provvedimento creerà molti disagi nei servizi» secondo il presidente della Provincia di Milano, **Guido Podestà**, vicepresidente dell'Upi. «Il trasferimento delle Province ad altre unità territoriali - ha spiegato - può durare molti anni, com'è accaduto ad esempio per il distacco della città di Lodi da Milano, iter amministrativo che ha avuto una durata di circa 12 anni».





AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - POLITICA - REGIONI: CONSIGLIO DEI MINISTRI, VERSO RIORDINO CONCERTAZIONE STATO-REGIONI

Martedì 13 Dicembre 2011 10:30

MANOVRA: PROVINCE, SI STA VIOLANDO LA COSTITUZIONE

Scritto da com

Dimensione carattere Stampa E-mail SHARE

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 13 dic - "Il Presidente della Repubblica intervenga a difesa della Costituzione e della democrazia. I mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati, e che un Governo tecnico reintroduca norme che già sono state palesemente considerate incostituzionali e per questo cancellate è inaudito. Il Parlamento non può sposare questa linea antidemocratica, sottomettendosi supinamente ai diktat di un Governo tecnico che sulle riforme ha assunto i toni del qualunquismo. Le giunte elette democraticamente dal popolo devono terminare il proprio mandato, o saremmo di fronte al più grave attacco alla democrazia mai avvenuto dal ventennio fascista ad oggi". E' il commento del Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione a proposito degli emendamenti sulla riforma delle Province che il Governo ha presentato. "L'articolo 1 della Costituzione - sottolinea Castiglione - dice che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nei limiti della Costituzione. L'art 5 che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali, e non le può certo sopprimere per decreto. L'art. 114 stabilisce che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato e che gli Enti locali sono autonomi secondo i principi fissati dalla Costituzione. Chiediamo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di intervenire a difesa della democrazia".

Altro in questa categoria: « MANOVRA: MURA (IDV), FARE CHIAREZZA SU QUESTIONE INDENNITA' TASSA STAZIONAMENTO: ASSONAT, IL SETTORE E' AL COLLASSO »

Pubblicato in POLITICA



[Vai Su](#)

Cerca...

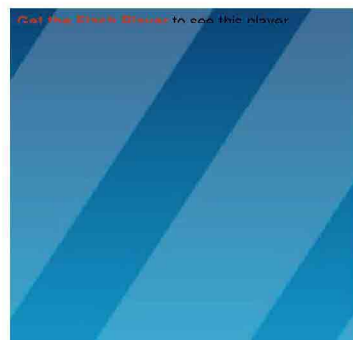
AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)



Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito?

Speciale promozione Agenparl

con soli **9.99€**

Potrai abbonarti per un intero anno ai Flussi di notizie riservati!

L'AVVELENATO

A breve l'ultimo articolo dell'avvelenato...

Rimanete in contatto!

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

Decisioni in tempo reale

Direttore Responsabile Gianfranco Astori

in **asca** | | | in Google

RSS	HOME	CHI SIAMO	Clicca qui per ricevere gratuitamente				
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali **CINEMA E SPETTACOLO** | **LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA** |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password
ENTRA
non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia
politica
sociale
esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

multimedia

salute oggi

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
- CINEMA E SPETTACOLO
La ricostruzione dell'Aquila
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualità
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- VetrinaItaliana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

PARTNERS



13-12-11

MANOVRA: PROVINCE, RICORREREMO A CONSULTA E AI TAR

(ASCA) - Roma, 13 dic - Le Province sono pronte a ricorrere alla Corte costituzionale e ai Tribunali amministrativi regionali per fermare le misure contenute nella manovra. Lo ha annunciato il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, in una conferenza stampa tenuta questa sera al termine dell'ufficio di presidente dell'Unione delle Province d'Italia. Castiglione ha spiegato che le Province richiederanno la riunione immediata di tutti i consigli delle autonomie locali (Cal) per avviare, attraverso le Regioni, l'iter del ricorso alla Corte costituzionale contro "le disposizioni incostituzionali della manovra previste all'articolo 23".

Il presidente dell'Upi ha anche annunciato che "nel caso in cui venga approvato l'emendamento governativo che prevede il commissariamento delle sette province che devono andare al voto nel 2012, impedendo ai cittadini di esprimersi democraticamente, ci sarà il ricorso ai Tribunali amministrativi regionali delle province interessate contro il decreto".

Castiglione ha infine confermato che l'Upi ha interrotto ogni rapporto con il governo in tutte le sedi di concertazione previste (Conferenza Stato-città e Conferenza delle autonomie locali) "perché il governo ha additato le Province come casta alla pubblica opinione".

rus/mau/ss

notizie correlate

audio

PASSERA, "NEL SEGNO DEL RIGORE, EQUITÀ E CRESCITA"

VIA LIBERA A DECRETO "SALVA ITALIA". MONTI: "DISTRIBUITI SACRIFICI IN MODO EQUO"

MANOVRA BIS: LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI GUERRA E DELIRIO

MANOVRA BIS: LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI NAPOLI

VIA LIBERA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI. MISURE PER 47 MLD

OK DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI, PROVVEDIMENTI PER 24 MLD IN DUE ANNI

articoli

RETE IMPRESE, NO AD AUMENTI CONTRIBUTI ARTIGIANI E COMMERCianti

MEDICI BASE, PREOCCUPATI PER DECISIONI SU ENTI PREVIDENZIALI

STANOTTE OK COMMISSIONE, DOMANI MATTINA IN AULA CAMERA

DAMIANO(PD), BENE CORREZIONI SU INDICIZZAZIONE PENSIONI

VENTURA(PD), ORA E' PIU' EQUA, SERVONO ALTRI RITOCCHI

FRANCESCHINI, CORREZIONI SIGNIFICATIVE, PARLAMENTO FA BUON LAVORO

CERIANI, NESSUNA TASSA IN PIU' SU CONTI BANCHE

CONSIGLIO MINISTRI AUTORIZZA GOVERNO A PORRE FIDUCIA

LEGA NORD, DISPREZZO DI MONTI VERSO IL PARLAMENTO

CGIL, EMENDAMENTI NON SONO RISPOSTA A NOSTRE RIVENDICAZIONI

VINTI (UMBRIA), RICONSIDERARE NORMA SU APPALTI ABROGATA



AL CUORE DELLA TUA ENERGIA C'È UN CERVELLO.

CONTATORE ELETTRONICO ENEL.
IL FUTURO DELL'ENERGIA
ABITA A CASA TUA.

www.contatore-elettronico.it



CASTIGLIONE (UPI): OPERAZIONE PROVINCE E' DEMAGOGICA

13 Dicembre 2011

MANOVRA

CASTIGLIONE (UPI): OPERAZIONE PROVINCE E' DEMAGOGICA

Roma, 13 dic - "L'emendamento e' stato elaborato e faremo appello al Presidente della Repubblica per far si che i mandati elettivi non vengano commissariati con un prefetto prima della loro scadenza. E' un attacco alla democrazia anticostituzionale. Abbiamo detto che l'operazione province e' demagogica che crea caos istituzionale e mette in crisi Comuni e Regioni. Pensiamo solo al patrimonio, ai debiti contratti e al patto di stabilita'. Quello che sta facendo il governo e' molto grave". Lo ha dichiarato il presidente dell'Unione delle Province Italiane, **Giuseppe Castiglione** ai microfoni di Tgcom24.

MESSINA

Min

12°

Max

16°

temporali sparsi

DOMANI

13°

/

18°

ULTIM'ORA

PROVINCE, NORME INCOSTITUZIONALI. NAPOLITANO INTERVENGA

13 Dicembre 2011

MANOVRA**PROVINCE, NORME INCOSTITUZIONALI. NAPOLITANO INTERVENGA**

Roma, 13 dic - "Il Presidente della Repubblica intervenga a difesa della Costituzione e della democrazia. I mandati elettivi delle Province non possono essere sospesi o commissariati, e che un governo tecnico reintroduca norme che già sono state palesemente considerate incostituzionali e per questo cancellate e' inaudito". E' il commento del Presidente **dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione** in merito agli emendamenti sulla riforma delle Province presentata dal governo. "Il Parlamento - aggiunge Castiglione - non puo' sposare questa linea antidemocratica, sottomettendosi supinamente ai diktat di un governo tecnico che sulle riforme ha assunto i toni del qualunquismo. Le giunte elette democraticamente dal popolo devono terminare il proprio mandato, o saremmo di fronte al piu' grave attacco alla democrazia mai avvenuto dal ventennio fascista ad oggi". "L'articolo 1 della Costituzione - sottolinea Castiglione - dice che la sovranita' appartiene al popolo, che la esercita nei limiti della Costituzione. L'art 5 che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali, e non le puo' certo sopprimere per decreto. L'art. 114 stabilisce che la Repubblica e' costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Citta' metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato e che gli Enti locali sono autonomi secondo i principi fissati dalla Costituzione. Chiediamo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di intervenire a difesa della democrazia".

MESSINA

Min

12°

Max

16°

temporali sparsi

DOMANI

13°

/

18°

ULTIM'ORA

PROVINCE: PILI, CON ABOLIZIONE MENO SERVIZI E AUMENTO COSTI

(AGI) - Cagliari, 13 dic. - "La spesa delle Province, che dal 2007 al 2010 hanno contribuito notevolmente alla riduzione di quella complessiva delle istituzioni, rappresenta il 4,5%, contro il 72,7% delle Regioni e il 22,8% dei Comuni". Lo ha messo in evidenza il presidente del consiglio provinciale di Cagliari, Roberto Pili, citando i dati emersi da uno studio dell'Universita' Bocconi e che sono stati illustrati nell'ultima assemblea **dell'Unione Province Italiane**. Pili ha rilanciato il ruolo delle Province "soprattutto perche' la loro abolizione prevista nella manovra 'salva Italia', come ha dimostrato lo studio della Bocconi, porterebbe alla cancellazione dei servizi di area vasta con ulteriori costi".

"Rispetto ai dati di bilancio infatti - ha proseguito Pili - spostare i servizi che oggi svolgono le Province verso i Comuni rischierebbe di diminuire la possibilita' delle economie di scala. Non secondaria e' la questione della diversa allocazione del personale che, oggi in capo alle Province, sarebbe destinato a trasferirsi con conseguente caos amministrativo e logistico. Se questa e' la situazione reale, secondo quanto emerge dallo studio di una delle piu' prestigiose universita' italiane, e' altrettanto vero che da anni c'e' uno sforzo tendenzioso che ha l'obiettivo di confondere i costi delle Province con quelli della politica, che sono da altre parti. All'assemblea **dell'Upi** ho proposto di convocare in tempi brevi - ha aggiunto Pili ribadendo che i consigli provinciali sono stati eletti e non nominati - una riunione tra tutti i presidenti delle assemblee consiliari italiane per predisporre una mobilitazione comune contro le norme palesemente incostituzionali previste dal governo Monti. **L'Upi** - ha concluso il presidente dell'assemblea - ha gia' annunciato che si attivera' fin da subito presso i Consigli regionali delle autonomie locali per richiedere l'impugnazione davanti alla Corte costituzionale e ha scritto una lettera per chiedere un incontro urgente al presidente della Corte dei Conti e verificare le evidenti incongruenze contenute nella norma". (AGI) Red

PARTITI E ASSOCIAZIONI

 PROVINCIA DI
 BENEVENTO

COMUNE DI BENEVENTO

 UFFICI STATALI,
 REGIONALI, LOCALI

IL SABATO DI GIORNALE

 PIANIFICAZIONI E
 URBANISTICA

 SPECIALE ELEZIONI
 EUROPEE 2009

13/ 12/ 2011 :: 10:17:43

Province cancellate dal 31 marzo 2013, lo sdegno dell'Upi: 'Attacco alla democrazia'


A+A-

stampa

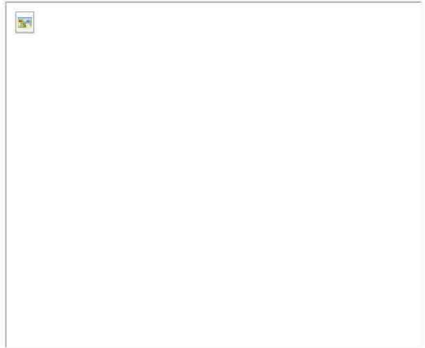
segnala

commenta

... condividi

NOSTRO SERVIZIO - Sono ore concitate a Roma in attesa del definitivo via libera della manovra Monti. Intanto oggi, il Governo ha presentato l'emendamento riguardante l'abolizione delle Province. Secondo quanto prevede l'emendamento stesso, le Province italiane dovrebbero passare le funzioni a Comuni e Regioni entro il 31 dicembre 2012, mentre gli organi in carica dovrebbero definitivamente decadere il 31 marzo 2013. Una situazione in continua evoluzione con i tempi che si dilatano ulteriormente ma, a questo punto, appare chiara la determinazione del Governo ad abolire le province.

Tutto questo mentre in Campania i tre presidenti di Provincia di Benevento, Avellino e Salerno (Aniello Cimitile, Cosimo Sibilia ed Edomondo Cirielli) discutono in un convegno nel capoluogo irpino sul ruolo e la funzione essenziale della Provincia per lo sviluppo politico, economico, sociale e culturale del territorio nell'applicazione e nel rispetto degli articoli della Costituzione. Strategia palese quella di tutti i presidenti della Province italiane, di concerto con l'Upi: puntare tutto sulla Costituzione per non sparire. Una linea che può portare i suoi frutti. Intanto non si è fatta attendere la reazione del presidente dell'Unione Province Italiane Giuseppe Castiglione a proposito degli emendamenti sulla riforma delle Province che il Governo ha presentato. "L'articolo 1 della Costituzione - ha sottolineato Castiglione in una nota ufficiale apparsa pochi minuti fa sul sito dell'Upi - dice che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nei limiti della Costituzione.



NOTIZIE CORRELATE

Benevento: L'assessore provinciale Palmieri convoca un incontro sugli ambiti sociali

Province cancellate dal 31 marzo 2013, lo sdegno dell'Upi: 'Attacco alla democrazia'

Benevento: Per il III forum sulle energie alternative la Provincia punta sul binomio ambiente-cultura

Rocca: Lunedì 12 conferenza di presentazione del 'III Forum L'Altra Energia'

A Benevento il primo dei tre Seminari Antropologici Sanniti. Il 15 dicembre al Museo del Sannio

Dimensionamento scolastico: La soddisfazione di Rubano per il 'Carafa-Giustiniani' di Cerreto

Agenzie Partecipate della Provincia di Benevento: Perifano coordinerà il gruppo di lavoro. Uil: 'Scelta ok'

Palmieri: 'Inviato alla Regione il programma di dimensionamento scolastico per il 2012'

Ruscello: 'Prima di scomparire la Provincia chiedo di aggregarsi al Molise'

Provincia: Fine della storia, trasferimento di competenze a Comune e Regione

Ex consorzi, Capobianco: 'Si forniscano i chiarimenti necessari'

III Forum 'L'Altra Energia': Conferenza di presentazione rinviata al 12 dicembre

Vertenza Mazzone: La soddisfazione della Provincia per la risoluzione

Upi: I presidenti delle Province in assemblea a Roma studiano il contrattacco

Aceto: 'Incontro positivo con i sindaci ed i lavoratori ex consorzi. Restano ancora dei nodi'

Cimitile: 'Monti travolto dalla più becera demagogia, cancellati organi eletti democraticamente'

L'art 5 che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali, e non le può certo sopprimere per decreto. L'art. 114 stabilisce che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato e che gli Enti locali sono autonomi secondo i principi fissati dalla Costituzione. Chiediamo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di intervenire a difesa della democrazia". Castiglione infine ha rincarato la dose parlando di una vera e propria azione antidemocratica: "Il Parlamento non può sposare questa linea antidemocratica - ha sottolineato - sottomettendosi supinamente ai diktat di un Governo tecnico che sulle riforme ha assunto i toni del qualunquismo. Le giunte elette democraticamente dal popolo devono terminare il proprio mandato, o saremmo di fronte al più grave attacco alla democrazia mai avvenuto dal ventennio fascista ad oggi".

^ torna in alto

» Tutti gli articoli di

gohome Cerci case?

 GoHome immobili

[Pubblicità Elettorale](#) | [Pubblicità](#) | [Mappa del Sito](#)

Direttore Responsabile Federica Rossi
 © Edizioni Il Quaderno S.r.l.
 Via Ponticelli, 47 - 82100 Benevento
 P.IVA 01488500628 - Fax: 0824 1711109
 E-mail Redazione: redazione@ilquaderno.it - PEC: ilquaderno@pec.it Amministrazione: amministrazione@ilquaderno.it Marketing: marketing@ilquaderno.it
 Testi, foto, grafica, materiali audio e video non possono essere pubblicati, riscritti, commercializzati, distribuiti, radio o videotrasmessi, da parte degli utenti e dei terzi in genere, in alcun modo e sotto qualsiasi forma.

{ Pagina generata in 0.3845 secondi }

sito generato con Gutenberg - Internet a caratteri mobili
 © MMI - MMIX Senec@ dot .com- All rights reserved
www.senecadot.com



Mi piace 19

Tweet

CONDIVIDI

LA MANOVRA

Tagli, la Casta temporeggia

Stipendi, decidono le Camere. Taxi fuori dalle liberalizzazioni:



Il palazzo di Montecitorio, a Roma.

Tagli sì, ma rimandati: per le indennità dei parlamentari e le province l'urgenza della crisi non è così immediata. Sugli stipendi di deputati e senatori decidono le stesse Camere e hanno tempo fino al 31 dicembre. E il ridimensionamento delle province è slittato al 2013. Per i tassisti, invece, niente liberalizzazioni.

Il piatto principale della manovra, **le modifiche sulle pensioni e sull'Ici**, non è ancora arrivato - gli interventi sarebbero al vaglio della Ragioneria dello Stato - e i lavori in Commissione sono stati bloccati. Ma la mattina del 13 dicembre sono stati comunque presentati piccoli assestamenti destinati a diventare un terremoto politico.

Tagli alle indennità? Decidono le Camere entro il 31 dicembre

Dopo **il cortocircuito tra Camere e governo** sul **taglio delle indennità** dei membri del parlamento, un emendamento dell'esecutivo presentato alle commissioni Bilancio e Finanze, riconosce la competenza delle Camere: sugli stipendi dei parlamentari, decidono i parlamentari. L'emendamento 'sana' così una norma che poteva essere definita 'illegittima'. In un primo momento infatti l'esecutivo aveva tentato un blitz (forse anche mediatico) imponendo l'adeguamento alla media europea delle indennità parlamentari via decreto, andando contro agli stessi regolamenti di Camera e Senato, ma riportando al centro del dibattito pubblico uno degli scandali della Casta. Alla notizia del ridimensionamento degli stipendi, in parlamento era del resto **scattata la rivolta**, capitanata dall'inossidabile Lamberto Dini, già nella schiera dei pensionati d'oro della Repubblica.

IL LAVORO AFFIDATO ALLA COMMISSIONE GIOVANNINI. La manovra stabilisce che il governo è chiamato a intervenire con un decreto solo se la commissione guidata dal presidente Istat, Enrico Giovannini, non concluderà entro il 31 dicembre il suo lavoro, che consiste nel parametrare gli stipendi dei parlamentari e dei dirigenti a quelli degli altri Paesi europei. «Il parlamento e il governo», è scritto nell'emendamento, «ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni, assumono immediate iniziative idonee a conseguire gli obiettivi» di risparmio. Un altro correttivo al decreto del governo obbliga i consigli provinciali a decadere entro il 31 marzo 2013. Le sei province che avrebbero dovuto rinnovare i propri organi in primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) sono commissariate.

COME I PARLAMENTARI CERCANO DI EVITARE I TAGLI.

Il rischio è però che l'adeguamento agli stipendi dei colleghi europei si traduca in un risparmio di poche centinaia di euro. Lo stipendio dei parlamentari italiani, senza diaria e rimborsi è pari a 5.677 euro netti. Un eletto all'assemblea nazionale francese riceve più o meno la stessa cifra: 5.677 euro, mentre Oltremania alla *house of commons* lo stipendio è di 6.350 euro. I parlamentari del Bundestag tedesco invece percepiscono 7.688 euro lordi.

5.677 EURO DI INDENNITÀ, 4.190 PER IL RAPPORTO ELETTI ELETTORI. La differenza tra l'Italia e il resto d'Europa sta infatti nel fatto che nelle altre assemblee elettive tutti i servizi per i rappresentanti del popolo sono gestiti dall'amministrazione del parlamento: centralizzati e dichiarati. Da noi invece ben 4mila euro è l'assegno mensile per le spese di soggiorno nella

L43 ARTICOLI CORRELATI

LA MANOVRA

Tagli, la Casta temporeggia

+ Stipendi, decidono le Camere. Taxi fuori dalle liberalizzazioni.

CRISI

Costi della politica, il Pd chiede: «Tagli subito»

+ Emendamento in vista. Brunetta: «I banchieri guadagnano di più».

EFFETTO MANOVRA

Sindacati, assedio al Prof

+ Sciopero: in migliaia in piazza.

L43 VIDEO



INFORMAZIONE

Il Tg di Lettera43.it

Le notizie di attualità della mattina del 13 dicembre 2011.

Capitale, ora ridotto di 500 euro, mentre altri 4.190 euro sono liquidati a deputati e senatori per, tecnicamente, gestire il rapporto «eletti-elettori», nonostante il rapporto eletti-elettori con l'attuale legge elettorale non abbia alcuna influenza effettiva sull'assegnazione dei seggi in parlamento. Non solo, come è noto, spesso questo denaro è utilizzato, per pagare portaborse e segreterie, tradizionalmente in nero. Di conseguenza, se non ci fossero interventi in questo senso, e un serio dimagrimento del numero abnorme rispetto all'Europa dei seggi, il taglio ai costi della politica rischia di tradursi in un nulla di fatto.

Rimandata la riforma delle province

Dopo [le obiezioni del presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, alla Corte dei conti](#), l'emendamento del governo ha rinviato dal prossimo 30 aprile al 31 dicembre 2012 l'emanazione di una legge di applicazione della manovra, che trasforma le province in enti di secondo livello. Lo scioglimento definitivo di tutti i Consigli dovrebbe avvenire il 31 marzo del 2013. E qui interviene una norma transitoria che interessa le sei province in scadenza la prossima primavera: in attesa della legge attuativa saranno commissariate. Sono invece escluse da tutte le norme le province autonome di Trento e Bolzano.

SALVI GLI STIPENDI DELLE CIRCOSCRIZIONI. Hanno ottenuto parziale ascolto anche [le proteste dei presidenti dei municipi romani](#), amplificate dal sostegno del sindaco della Capitale Gianni Alemanno: i consiglieri delle Circoscrizioni o quelli delle Comunità montane in carica manterranno il loro gettone sino a fine mandato. Il decreto stabilisce però la gratuità delle cariche negli enti territoriali non previsti dalla Costituzione. Tale norma, quindi, entra in vigore solo con il rinnovo delle cariche.

TAGLIATI I MEMBRI DEL CNEL DA 111 A 64. Grazie a un emendamento dei relatori, Pier Paolo Baretta e Maurizio Leo, è stato invece tagliato a 64 il numero dei componenti del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che è pure un organo costituzionale. Il decreto stabiliva già una sforbiciata al numero dei componenti del Cnel, portandolo da 111 (più il presidente) a 68. Ora i relatori hanno limato ulteriormente tale cifra sino a 64.

Per i taxi niente liberalizzazioni

Altra correzione destinata a rinfocolare le polemiche, e ad assurgere a simbolo di impotenza politica, riguarda il capitolo delle liberalizzazioni. Un emendamento del governo ha escluso di nuovo i tassisti dal taglio dei vincoli alla concorrenza. «Il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea» viene escluso «dall'ambito di applicazione» dalle misure di liberalizzazione delle attività economiche previste dall'articolo 34 della manovra.

Il processo di liberalizzazione potrebbe però interessare, «entro sei mesi dalla entrata in vigore» della manovra, i servizi di mobilità urbana, dunque anche i taxi, nell'ambito delle più ampie «disposizioni volte a realizzare una compiuta liberalizzazione e una efficiente regolazione nel settore dei trasporti e dell'accesso alle relative infrastrutture».

MOBILITÀ URBANA SOTTOPOSTA ALL' AUTHORITY. L'emendamento del governo sceglie una dizione più ampia «settore dei trasporti» rispetto a quella precedente che indicava per il futuro processo di liberalizzazione solo il «settore ferroviario, aereo e marittimo».

Per ora però Pier Luigi Bersani si può consolare: finora contro i tassisti non ha potuto nulla nemmeno un ex commissario dell'Antitrust europea.

La mobilità urbana «collegata a stazioni, aeroporti e porti», nonché le infrastrutture e «reti stradali e autostradali» è destinata a essere sottoposta a all'Authority per i trasporti. Prima nel decreto non erano comprese né le autostrade né i servizi da/a stazioni e aeroporti.

Martedì, 13 Dicembre 2011

TAG: CAMERA - SENATO - MARIO MONTI - CASTA - TAXI - PROVINCE - INDENNITÀ - ENRICO GIOVANNINI - LIBERALIZZAZIONI - CNEL

43 COMMENTI (3)

il docente 13/dic/2011 | 11:42

che bisogna fare

che bisogna fare con i politici? questi non capiscono che hanno rotto le palle a tutti. I tagli li fanno loro prima devono sentire un tale Giovannini boh,, L'abolizione delle Province c'è tempo. La patrimoniale non serve perchè tanto i ricchi sono pochi mentre i poveri sono tantissimi. Che questa Università privata BOCCONI non fosse quel granchè che si dice l'avevo sospettato scoprendo che avevano laureato anche Sara Tommasi. Stiano attenti perchè i guappi che abbiamo in parlamento prendono per il c...o anche loro

FREDO 13/dic/2011 | 11:16

BASTA!!ANDIAMO AL VOTO

"IN MATERIA DI STIPENDI AI PARLAMENTARI DECIDONO I PARLAMENTARI" LADRONI SI E VISTO IN QUESTI ANNI COME DECIDETE. ANDIAMO AL VOTO, IO NON VOTERO' NESSUNO DI VOI E PRETENDO CHE OLTRE ALLA SACROSANTA DECURTAZIONE DEI VOSTRI SALARI (si salari), RESTITUIATE QUELLO CHE AVETE PRESO IN PIU' DEI VOSTRI COLLEGHI? EUROPEI . GRANDISSIMI LADRONI, MA COME AVETE FATTO A FAR CRESCERE COSI' LE VOSTRE PAGHE? TRUFFANDO E PRENDENDO IN GIRO CHI VI AVEVA VOTATO. IN QUESTI GIORNI NESSUNO DI VOI HA PARLATO PER DIFENDERE I LAVORATORI E PENSIONATI, VI SIETE FATTI SENTIRE ADESSO PER DIFENDERE LE VOSTRE PAGHE ILLEGALI E OGGETTO DI FURTO AI DANNI DEGLI ITALIANI. VOTIAMO E FACCIAMOLA FINITA CON QUESTA TREMENDA PAGLIACCIATA CHE CI STA COPRENDO DI RIDICOLO AGLI



Cosa

Dove

News, cronaca, notizie locali, ...

Estendi a provincia

CERCA

D'Orsi: "Un impegno lungo un anno per il rispetto, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente"

Publicato il 13 Dic 2011 13:49 Fonte: [AgrigentoFlash.it](#)

Stampa Notizia



Un anno ricco di impegni per il settore Ambiente della Provincia Regionale di Agrigento che registra, in questi giorni, i numerosi traguardi raggiunti. Così una nota stampa del Presidente Eugenio D'Orsi, per il quale sono stati svolti e conclusi dal settore importanti progetti rivolti alla tutela, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. Tra i tanti, intende sottolineare i progetti finanziati **dall'Unione Province Italiane: "Il Verde e il Blue"**, per giovani in età universitaria (in partnership con le Province di Palermo, Trapani e Messina), "Climaction", con la Provincia di Lecce e Legambiente. Portato a termine anche il progetto "Ambiente e Natura", finalizzato alla sensibilizzazione delle giovani generazioni

sull'importanza della natura e alla conoscenza del Giardino Botanico della Provincia Regionale, che ha fatto registrare, inoltre, una notevole intensificazione delle visite da parte delle scuole di ogni ordine e grado. Riguardo allo stesso Giardino, è stata completata la messa a dimora di un cospicuo numero di piante provenienti da un vivaio in dismissione, che hanno arricchito il patrimonio vegetale di questa importante struttura. La Provincia Regionale di Agrigento, inoltre, ha firmato l'APQ con l'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente per la realizzazione di infrastrutture nelle riserve naturali Torre Salsa, gestita dal WWF, Maccalube di Aragona, Grotte di Sant'Angelo Muxaro e Isola di Lampedusa, gestite da Legambiente, con l'assenso e la piena collaborazione degli stessi enti gestori beneficiari dei finanziamenti regionali che ammontano a 2 milioni 345.500 euro. I relativi progetti saranno redatti dallo staff tecnico interno dell'Assessorato Provinciale Territorio e Ambiente (composto da ingegneri, architetti, geologi, agronomi e geometri), che curerà anche la gestione e l'affidamento dei lavori. Nell'ambito del PO Italia-Malta 2007-2013, la Provincia Regionale di Agrigento, insieme alle Province di Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Trapani, in partenariato con le autorità maltesi, mediante...

Leggi tutto - Vai all'articolo originale

NOTIZIE CORRELATE

- Patto di stabilità Le difficoltà degli enti locali
- PALERMO. LA PROVINCIA COMPIE 50 ANNI
- Fondi Cipe per la Ss 189, D'Orsi: "Ora accelerare l'iter"



Primo piano
Inceneritore di Bellolampo: un'incompiuta milionaria

Offerte

[GUARDA TUTTE LE OFFERTE](#)

io pubblicità

VOUOI FAR CRESCERE GLI AFFARI NELLA TUA CITTÀ?

SCOPRI COME



Categorie commerciali IN EVIDENZA

DORMIRE E MANGIARE:

- Hotel e Alberghi
- Ristoranti
- Bed & breakfast
- Agriturismo
- Pizzerie

FARE LA SPESA

- Pasticcerie
- Alimentazione biologica e dietetica
- Enotecche
- Gastronomie e rosticcerie
- Alimenti tipici locali

ABITARE E ARREDARE

- Agenzie immobiliari
- Mobili e complementi d'arredo
- Idraulici
- Imprese edili
- Piante e fiori

CREA LA TUA SCHEDA AZIENDA

Personalizza la tua presenza su

io pubblicità



GRATIS

Publica utilità

VAI ALL'ELENCO COMPLETO

Palermo

Cerca un numero **12 54**

ECONOMIA

Manovra/ Appello delle Province al presidente della Repubblica

"Cancellazione enti eletti avvenuta solo in epoca fascista"

postato fa da TMNews

Roma, 13 dic. (TMNews) - L'ufficio di presidenza dell'Upi, riunito insieme ai presidenti delle Unioni regionali, ha lanciato un appello al capo dello Stato affinché chieda al governo e al Parlamento di stralciare le norme sulle Province che "costituiscono una lesione del principio democratico". "Siamo certi che il presidente della Repubblica massimo garante della Costituzione anche per la sua storia personale e politica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. Ciò - hanno aggiunto le Province - è accaduto una sola volta nella storia del nostro paese, nel 1927 in epoca fascista, ed è stato il momento più buio per la nostra democrazia".

Sulla questione è intervenuto il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione che ha aggiunto: "Ci rivolgiamo al presidente della Repubblica affinché questa violazione dei principi costituzionali non avvenga. Confermiamo dunque il nostro giudizio estremamente negativo su un emendamento lesivo dei principi costituzionali. E' proprio la Carta che dice che noi siamo elemento costitutivo dello Stato: con una legge non si può commissariare niente e dichiararne la sua decadenza prima del mandato elettivo".

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Scilipoti Show contro Monti e il Signoraggio, e dopo aver tradito Di Pietro, volta le spalle anche...
46 punti | 56 voti | postato fa da Maria_Luisa
- Pensioni, Ici e stangata sui conti correnti : tutte le novità che entrano nella manovra
13 punti | 19 voti | postato fa da AntiSilvio
- Il mondo si prepara alla festa. Nella mia zona siamo un po' in ritardo, di solito di questi tempi...
13 punti | 15 voti | postato fa da slasch16bannato

DALLA RETE

- Wall Street prosegue in rialzo a metà seduta in attesa della Fed
inserito fa da Finanza.com
- Manovra, tetto a stipendi P.A.
inserito fa da Tgcom
- Manovra: contributo solidarietà 15% per pensioni sopra 200 mila
inserito fa da AdnKronos

CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS CNBC
Aggiornamenti dai mercati



GALLERY GALLERY GALLERY
Tutti i processi di Berlusconi | Le foto più curiose di settembre | Inchiesta escort, ecco le ragazze in visita dal premier

Risparmia fino a **500 € su RC Auto**
Confronta 18 assicurazioni



TROVA LA CASA GIUSTA
casa.it
TROVA SUBITO

VIRGILIO CONSIGLIA

- Findomestic**
PRESTITI PERSONALI
Zero spese, zero sorprese. Richiedi il tuo prestito online.
Più responsabili, insieme
- ESPRIMI UN DESIDERIO**
Il mio è di guarire tutti i bambini ammalati. Aiutaci anche tu a farlo avverare.
- NATALE IN BASILICATA**
Un'esperienza piacevole e unica: aspettando il presepe vivente.
- FAI UNA SCELTA ECOSOSTENIBILE**
Solsonica Energia: il fotovoltaico è un investimento per il tuo futuro

La manovra Gli enti locali

“ Faremo ricorso contro una norma che lede l'autonomia organizzativa degli Enti, garantita dalla Costituzione

Giuseppe Castiglione, presidente Unione province Italiane

Province dalle sette vite: ci vorrà una legge per abolire le giunte

Frenata dopo l'ipotesi che prevedeva tagli entro novembre 2012

Nava: «Non è detto che ridimensionandoci risparmiemo risorse»

DI **STEFANO SPREAFICO**

LECCO ▶ Tutto congelato, ancora una volta. Non c'è che dire: le Province hanno davvero sette vite, proprio come i gatti. A differenza di quanto annunciato la scorsa domenica dal primo ministro **Mario Monti**, l'assetto delle amministrazioni provinciali resterà così come è oggi per qualche tempo. La proposta di abolizione delle giunte e la riduzione dei consiglieri a un massimo di dieci non scatterà automaticamente dal 30 novembre 2012 ma sarà subordinata all'approvazione di una legge. Dunque, è ancora tutto da discutere. Il provvedimento, inserito nella versione definitiva del decreto Salva-Italia, farà la gioia di tutti coloro che in questi giorni hanno contestato la decisione di svuotare di poteri gli organi amministrativi intermedi fra Comuni e Regioni. Da tempo si discute della loro abolizione: nella manovra di agosto, il governo Berlusconi aveva proposto la soppressione di quelle territorialmente più piccole e di quelle con un numero di abitanti inferiore a trecentomila abitanti. Proposta sfumata. Stesso destino al quale è andata incontro quella lanciata dall'attuale Governo tec-



Villa Locatelli, sede dell'amministrazione provinciale di Lecco.

I COSTI

250.000 €

COMPENSI DELLA GIUNTA

È la spesa annuale per presidente e assessori.

30

I CONSIGLIERI

Il consiglio provinciale è composto da 30 eletti.

38 €

IL GETTONE

Ogni consigliere riceve un gettone di 38 euro lordi a seduta.

nico che, alla resa dei conti, era già pronta ad essere impugnata dall'Unione delle province italiane alla corte costituzionale. E considerato che la proposta riguardava - come nel caso della nostra provincia - consiglieri eletti e tuttora in carica, difficilmente il Governo l'avrebbe spuntata.

A Villa Locatelli, dunque, si tira un sospiro di sollievo. I tagli, comprensibilmente, non erano stati accolti con favore. «Con la proposta Monti - spiega **Daniele Nava**, presidente della Provincia - si sarebbero risparmiati a Lecco poco più di duecentomila euro l'anno. Sono questi gli sprechi della politica? E so-

prattutto, a fronte dell'abolizione di giunte e consiglieri, a chi sarebbero finite le competenze oggi delle province? E con quali risparmi?».

Uno studio commissionato al centro ricerche dell'università Bocconi **dall'Unione province** italiana mette in evidenza «i rischi di un trasferimento delle funzioni ai Comuni che hanno livelli di efficienza mediamente inferiori a quelli delle province». Secondo lo stesso studio «la via dell'efficienza può essere percorsa in senso inverso, valorizzando la funzione di assistenza che le province possono attuare nei confronti dei Comuni».

PUNTI DI VISTA



Daniele Nava

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

«È una manovra da pentapartito: più tasse per tutti. Hanno colpito le famiglie e settori cruciali per i consumi»



Lucia Codurelli

DEPUTATA

«Garantiremo il nostro sostegno per evitare il fallimento, ma è indubbio che a questa manovra servono correzioni»



Carlo Signorelli

SINDACO DI PERLEDO

«La nuova Ici-Imu porterà aumenti fino al 75% sulle tasse per le seconde case. Per i Comuni turistici sarà una stangata».



Roberto Ferrari

SINDACO DI OGGIONO

«Hanno tolto ai Comuni anche la poca autonomia rimasta: il nostro ruolo ora è quello di esattori per conto dello Stato centrale»

L'INTERVENTO

«I TECNICI? EVITATO IL PEGGIO, POI TOCCA ALLA POLITICA»

► Sono tecnici, non supereroi: non dimentichiamolo. La tecnocrazia non è la panacea di tutti i mali del Paese, piuttosto "l'ultima chiamata" per la nostra classe politica che, sulla scorta delle scelte di emergenza alle quali sono stati chiamati a contribuire tutti gli italiani, deve trovare la forza di mettersi in discussione, rinnovarsi nel profondo e ridare slancio al Paese.

Per il professore mandellese **Carlo Secchi**, docente di Politica economica europea all'Università Bocconi di Milano, la manovra varata dal Governo Monti risponde prima di tutto alla necessità «di mettere in sicurezza con rigore i conti pubblici anticipando il pareggio di bilancio. Una scelta - spiega l'economista, europarlamentare negli anni Novanta per il Partito popolare europeo - che ha lo scopo di dare segnali agli investitori internazionali in vista della scadenza di oltre 200 miliardi di euro di titoli pubblici, nell'ambito della fase delicatissima che sta attraversando tutta l'area dell'euro».

Per far quadrare i conti «necessariamente si è dovuto ricorrere a scelte ad ampio raggio - continua Secchi - coinvolgendo anche le fasce più deboli della popolazione. La riforma delle pensioni era necessaria: i tecnici, in questo caso, ritengo abbiano fatto un favore ai politici, varando un piano che non si poteva più rimandare ma che difficilmente avrebbe visto la luce». I cittadini auspicavano però maggior equità sociale: «Alcuni segnali di maggiore attenzione su questo fronte sono giunti - commenta - ma quando si agisce a maglie larghe, c'è poco da fare. Una piccola patrimoniale è di fatto stata varata con l'imposta sugli immobili e il bollo deposito. Perché la situazione migliore è necessario che la macchina si rimetta in moto. Per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo, vanno nel verso giusto le scelte di ridurre la tassazione sulle imprese anche se molto dipenderà dagli sviluppi della situazione europea».

Nel contenimento della spesa pubblica tuttavia, non sono stati previsti tagli ai costi della politica e ai privilegi della casta. «Non si può tagliare il numero di senatori e deputati - precisa - perché il parlamento è un en-

te con autonomia di bilancio. Semmai, la manovra suona come l'ultima chiamata alla responsabilità nei confronti della classe politica che deve riformare se stessa e le istituzioni che avevano senso quando è stata varata la Costituzione, ma oggi lo hanno un po' meno. Cito le competenze di Camera e Senato, ma anche il Quirinale e la Corte Costituzionale». Le Province invece no? «Bisogna verificare se, con la loro abolizione, la redistribuzione delle competenze comporta un effettivo risparmio».

Insomma, si può chiedere ai tecnici di far tornare i conti, ma non di riformare il Paese e la politica «che, chiamata ora a una scelta di responsabilità - conclude Secchi - deve cogliere l'occasione per mettersi finalmente in discussione e ridare fiducia. Oggi gli italiani vedono la tecnocrazia come ricetta contro tutti i problemi. Non è così: la democrazia ha un costo, certamente da ridurre, ma questo è il prezzo da pagare per il bene comune». (s.s.)



L'economista mandellese Carlo Secchi, 67 anni: docente di Politica economica europea alla Bocconi, è stato europarlamentare per il Ppe.

“

La democrazia ha un costo che certamente è da ridurre, ma è il prezzo da pagare per ottenere il bene comune

DOPO LE CONTESTAZIONI

L'INCIDENTE
«VOLEVO INCONTRARE GIULIANO PRIMA DEL CORTEO, MA È USCITO DAL RETRO DI PALAZZO MARINO»

L'INVITO
«BASTA CON LE VIOLENZE HO INVITATO I VERTICI DI ANPI E FAMILIARI PER PARLARNE»

Piazza Fontana, Podestà accusa il Comune

La Provincia: solidarietà in ritardo. Pisapia non ha voluto neanche incrociarmi

di MASSIMILIANO MINGOIA

— MILANO —

IL GIORNO DOPO le dure contestazioni a lui rivolte durante le manifestazioni in ricordo della strage di piazza Fontana, il presidente della Provincia Guido Podestà punta il dito contro il Comune e contro il sindaco Giuliano Pisapia: «Ci sono precise responsabilità politiche da parte di chi organizza le manifestazioni e consente questo tipo di contestazioni». Non solo. Il numero uno di Palazzo Isimbardi racconta che prima del corteo di piazza Fontana è andato davanti a Palazzo Isimbardi per incrociare il sindaco. Non è stato possibile.

Presidente Podestà, cosa è successo davanti alla sede del Comune?

«Ero di fronte all'ingresso di Palazzo Marino. Avevo invitato Pisapia a recarsi con me fino al corteo. Il che voleva dire semplicemente attraversare insieme piazza Scala. Poi ognuno avrebbe sfilato dietro al proprio gonfalone. Ma Pisapia

ha preferito uscire da un ingresso laterale di Palazzo Marino».

Il sindaco, però, in serata le ha espresso solidarietà.

«Sì, dopo le 22. Un po' tardi. Avrà avuto molto da fare. In compenso, durante il corteo, ho visto che Pisapia ha smanacciato il microfono di una giornalista della Rai. Un gesto inqualificabile».

Pisapia a parte, lei è ancora amareggiato per gli insulti?

«Guardi, il vero problema è che in troppe occasioni sono accadute contestazioni del genere. Nelle manifestazioni per la strage di piazza Fontana, ma anche in occasione dei comizi per il 25 Aprile. Ci sono sempre gli esponenti del centro sociale Cantiere. Ma ieri (lunedì, ndr) ho visto anche persone dell'entourage di Palazzo Marino dialogare con i contestatori con grande familiarità».

Ogni riferimento a Paolo Limonta sembra voluto.

«Proprio così».

Comune troppo tollerante con chi contesta?

«Ribadisco. Ci sono delle respon-

sabilità politiche. Sì, perché una piccolissima frazione della società, con il suo comportamento, impedisce ai cittadini e a chi li rappresenta di partecipare con serenità. A meno che uno non sia della loro parte politica».

A lei gridavano «fascista».

«Chissà perché qualificano come fascista chi, come me, da sempre professa idee liberali».

Come se ne esce?

«Ho appena invitato a Palazzo Isimbardi il presidente dell'Anpi e il presidente dei familiari delle vittime della strage per riflettere su questi aspetti. È un problema che va affrontato. Il 25 Aprile è una ricorrenza di riconciliazione. Ormai il tempo è maturo. È giusto invece indignarsi se dopo 42 anni non c'è ancora una verità giudiziaria sulla strage di piazza Fontana. Necessario anche ricordare Giuseppe Pinelli e Luigi Calabresi. Ma il nome di Calabresi è volutamente dimenticato in certe commemorazioni. Purtroppo è accaduto anche lunedì in Consiglio comunale. Nessun cenno al commissario da parte del sindaco».



TENSIONE Un momento delle dure contestazioni in ricordo della strage



TASSATI I CONTI OLTRE 5MILA EURO

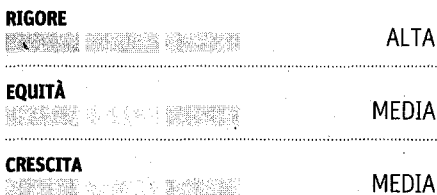
Per l'imposta di bollo vengono allineati alla gestione titoli

Modifiche, ritocchi e qualche *new entry* sono il risultato dei 1.400 emendamenti presentati sul decreto salva-Italia. In particolare ieri è stato reso noto l'emendamento del Governo e la discussione in commissione è proseguita in tarda serata. Oggi è previsto l'arrivo del provvedimento in aula, alla Camera. Il voto è atteso entro la fine della settimana. Entro il 23 dicembre, poi, toccherà al Senato. In questo "dizionario" riportiamo in sintesi alcuni dei cambiamenti che a ora risultano accolti. Diverse modifiche interessano le pensioni: sono stati ritoccati i limiti per il blocco alla rivalutazione, riviste le penalità per chi esce in anticipo, posta una clausola di salvaguardia per i diritti acquisiti.

Stangata in arrivo per chi ha proprietà immobiliari e finanziarie all'estero: le prime saranno sottoposte a una tassazione pari allo 0,76% mentre sulle attività finanziarie oltre confine viene introdotta una tassa. Novità interessano anche i conti correnti, i capitali scudati, i fabbricati rurali e l'Imu. Per quest'ultima viene introdotto un ulteriore taglio in base al numero di figli del nucleo familiare.

corrente viene semplificata: i 34,20 euro sono richiesti solo ai titolari di conto corrente e libretti di risparmio e postali a condizione che ci sia una giacenza media annua superiore a 5 mila euro. Dunque, ai fini del bollo, il conto corrente e i libretti di risparmio sono equiparati al deposito titoli (per questi ultimi non è prevista alcuna esenzione, basta l'accensione o la comunicazione). Per i conti correnti intestati a un soggetto diverso da persona fisica il bollo è di 100 euro

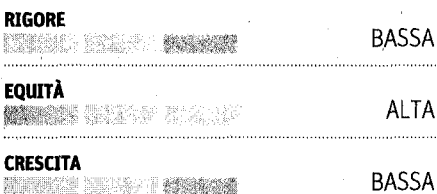
F FABBRICATI RURALI



Verranno accolte le domande di accatastamento dei fabbricati rurali privi di rendita presentate fuori termine purché entro

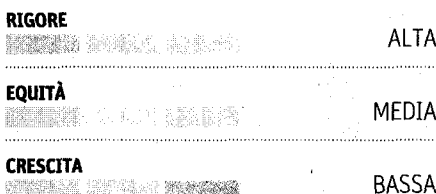
il 31 gennaio 2011. Inoltre, dovranno essere iscritti all'urbano anche i fabbricati ancora iscritti al catasto terreni. Infine, nell'attesa dell'attribuzione della rendita, questi fabbricati (se non risultano rurali) devono pagare l'Imu sulla base di immobili simili già accatastate.

I IMU



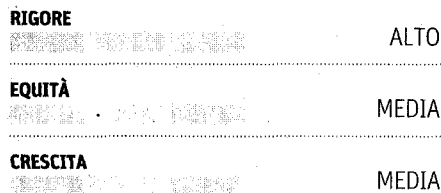
Arriva la detrazione per i figli a carico con meno di 26 anni: 50 euro in più per ciascun figlio, con un tetto massimo di 400 euro compresa la detrazione di base di 200 euro. Quindi, 4 figli al massimo, e tutti con dimora e residenza nell'abitazione

P PATRIMONI E IMMOBILIALL'ESTERO



Sugli immobili detenuti all'estero è dovuta dal 2011 un'imposta annua dello 0,76% al netto delle imposte estere. Il valore è quello risultante dall'atto d'acquisto o, in mancanza, è quello di mercato della zona. Sulle attività finanziarie detenute all'estero è dovuta un'imposta dell'1 per mille per il 2011 e per il 2012 e dell'1,5 per mille dal 2013. Con questa giro di vite le attività finanziarie e patrimoniali ovunque detenute sono soggette a una patrimoniale con effetti temporali differenziati 2012 ovvero già 2011 se si trovano all'estero

PENSIONI

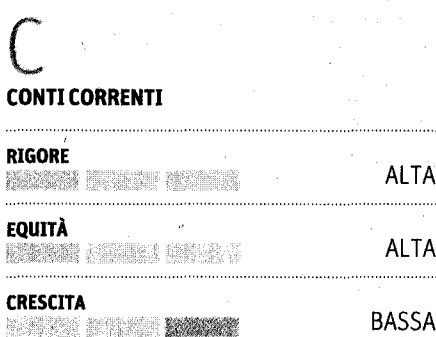


Torna la parziale indicizzazione per le pensioni. La copertura è al 100, nel 2012, per gli assegni fino a tre volte il trattamento minimo Inps (circa 1.405 euro); per le pensioni superiori a questo importo ma inferiori al limite rivalutato, spetta comunque la rivalutazione fino a concorrenza. Nel 2013 la rivalutazione è al 100% per le pensioni fino a due volte il minimo Inps. Fino al 31 dicembre 2014, in aggiunta al vecchio contributo di solidarietà, è previsto un contributo del 15% per la parte delle pensioni sopra i 200mila euro. Per le pensioni anticipate è stabilita una riduzione dell'1% (sulla quota retributiva) per ogni anno di anticipo rispetto a 62; oltre i due anni di anticipo la penalizzazione sale al 2% annuo. Il plafond dei salvati dalle misure della manovra sale a 65mila (lavoratori in mobilità o autorizzati alla prosecuzione volontaria): gli

A CURA DI
Laura Cavestri, Maria Carla De Cesari, Saverio Fossati, Federica Micardi, Renzo Parisotto

LEGGENDA

LA VOCE DEL DIZIONARIO
RIGORE - EQUITÀ - SVILUPPO
ALTA MEDIA BASSA



L'imposta di bollo per i rapporti di conto

accordi o l'autorizzazione devono essere stati perfezionati entro il 4 dicembre 2011. Infine, possibile l'uscita a 64 per i lavoratori che entro il 2012 abbiano almeno 35 anni di contributi (per le lavoratrici 20 anni di contributi e 60 anni di età)

al 10 per mille per il 2012 e il 2013 (tale imposta si scala dalla imposta di bollo sui deposito titoli).
Il recupero avviene tramite intermediari. Se le attività estere rimpatriate sono state prelevate, l'imposta di bollo straordinaria è una tantum per il 2012 del 10 per mille

PROFESSIONISTI

RIGORE	BASSA
EQUITÀ	MEDIA
CRESCITA	BASSA

Si prevede di circoscrivere l'automatica decadenza delle norme professionali entro il prossimo 13 agosto «alle sole norme vigenti in contrasto» con i nuovi principi inseriti nella manovra di ferragosto (legge 148/2011), che vanno dall'abolizione delle tariffe minime, a norme più trasparenti sulla deontologia, dall'obbligo di polizza all'aggiornamento professionale continuo sino a un equo compenso per i tirocinanti. Inoltre, entro il 31 dicembre 2012 il Governo si impegna a raccogliere le norme non abrogate in un Testo unico ad hoc in materia di professioni.

PROVINCE

RIGORE	MEDIA
EQUITÀ	MEDIA
CRESCITA	MEDIA

Niente più scadenza anticipata entro il 31 marzo 2013 per gli organi delle Province. Gli organismi degli enti locali arriveranno alla loro naturale scadenza. Per quelli che scadranno prima dell'avvio della riforma saranno nominati dei commissari ad acta.

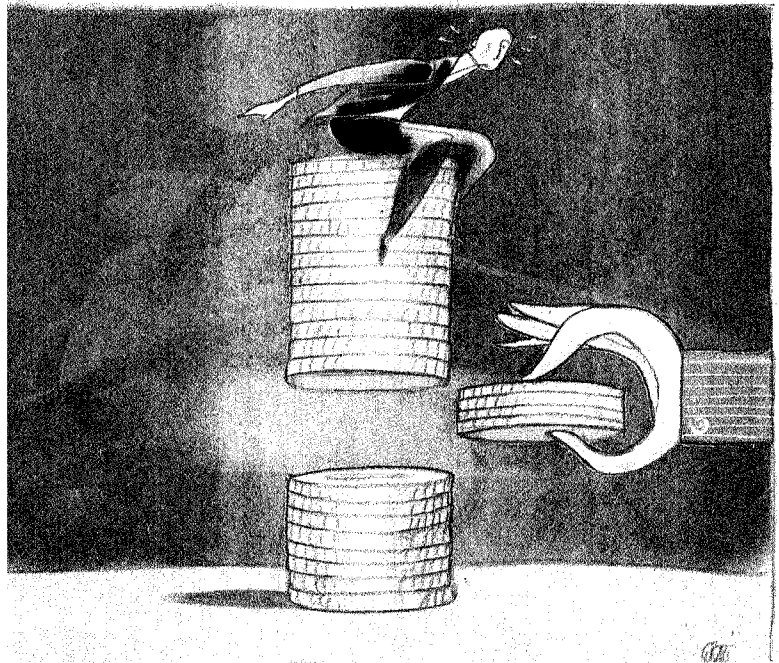
SCUDO

RIGORE	ALTA
EQUITÀ	ALTA
CRESCITA	ALTA

Sulle attività estere riportate in Italia o ancora detenute all'estero si innova il quadro con la previsione di un'imposta di bollo speciale annua del 4 per mille sulle attività finanziarie detenute in Italia aumentata

Le novità

Definito un prelievo anche per i patrimoni finanziari all'estero
Stretta allentata per chi è vicino alla pensione con le vecchie regole



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salute. La relazione del ministero Italia più anziana Per la sanità la sfida delle risorse

**Barbara Gobbi
Manuela Perrone**
ROMA

*** L'Italia è più sana e più longeva: dei 60 milioni di abitanti raggiunti nel 2010, un quinto ha tagliato il traguardo dei 65 anni. E dagli anni Ottanta la mortalità si è dimezzata. Perché, anche se i big killer continuano a colpire (sette persone su dieci muoiono ogni anno di malattie cardiovascolari o tumori), si fa sentire il doppio effetto benefico di cure più efficaci e di una prevenzione mirata.

I dati arrivano dalla «Relazione sullo stato sanitario del paese 2009-2010», presentata ieri a Roma dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Che ha precisato: «Si tratta di una fotografia dell'esistente, non dell'ottimale. Bisogna passare dalle dichiarazioni di principio all'applicazione diffusa di buone pratiche sottoposte a valutazione continua». Chiaro il messaggio: il Servizio sanitario nazionale istituito nel 1978 con la legge 833 necessita ancora di un'attuazione omogenea in tutto il paese. Ma deve fare i conti con risorse scarse: il Ssn assorbe 111,168 miliardi, pari al 7% del Pil. E ha ancora sulle spalle un disavanzo di 2,3 miliardi, imputabile per il 90% a quattro regioni: Lazio, Campania (dove si registra la più alta mortalità d'Italia), Puglia e Sardegna. Non a caso Balduzzi ha stressato l'importanza dell'appropriatezza e dei piani di rientro: «Non sono mere operazioni di controllo dell'uso delle risorse, ma vere strategie di riqualificazione».

A tutti i governatori il ministro tende la mano: «Decisivo è ciò che riusciremo a fare nell'immediato futuro». Le sfide in campo sono molte, dal Patto per la salute (in cui inserire il Piano sanitario) ai nuovi Lea, dall'edilizia sanitaria al federalismo fiscale. E anche sulla ricer-

ca ci sono novità: «Con il ministro Profumo - ha annunciato Balduzzi - abbiamo preso i primi accordi per una mappatura della ricerca biomedica complessiva».

Il sistema italiano resta comunque il secondo migliore al mondo. Merito dei risultati di salute. Dal 1980 al 2008 la mortalità si è quasi dimezzata: da 162,2 a 85,8 decessi per 10mila abitanti tra gli uomini e da 156,1 a 83,6 tra le donne. La speranza di vita alla nascita è arrivata a 78,8 anni per gli uomini e a 84,1 per le donne,

IL BILANCIO

Un quinto dei cittadini ha raggiunto i 65 anni
Il sistema sanitario non è omogeneo e le risorse scarseggiano

che però hanno in media 6,4 anni in più da vivere con disabilità.

Siamo un Paese anziano: il 20,3% della popolazione ha più di 65 anni. Per uomini e donne la prima causa di morte restano le malattie cardiovascolari, seguite dai tumori. Per i giovani, invece, a uccidere di più sono gli incidenti stradali. La prevenzione ha fatto la parte del leone: basti pensare che in trent'anni ha tagliato del 60% i decessi per patologie cardiovascolari.

La rete dei servizi è l'altra faccia della medaglia, forse la più sofferente. La relazione fotografa il progressivo snellimento dell'offerta ospedaliera, l'aumento dei fondi per il territorio e l'incremento di risposte mirate come l'assistenza domiciliare, passata dal 3,3% del biennio precedente al 4,1% del 2010. Ma la strada è lunga: su continuità assistenziale, domiciliarietà, cure palliative e malattie rare c'è ancora molto da lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITI NAZIONALI E «MODELLO HAMILTON»

Superare gli egoismi europei guardando al federalismo Usa

di PAOLO ANDREA COLOMBO

Caro direttore, la crisi delle economie avanzate — esplosa nel 2008 nel sistema bancario Usa e propagatasi nel 2009 all'economia reale del mondo occidentale — è nella fase più acuta che sta investendo alcuni Stati sovrani dell'area euro, minacciando di nuovo la stabilità del sistema bancario e un altro shock recessivo per un'economia che non si è ancora ripresa dalla contrazione del 2009. Una crisi originata dall'eccessiva deregulation e dalla globalizzazione dei mercati finanziari, senza un corrispondente ed efficace coordinamento dei sistemi nazionali di governo dell'economia, come nel caso dell'Eurozona: l'introduzione dell'euro e l'attribuzione alla Banca centrale europea (Bce) della politica monetaria, da un lato, e politiche fiscali e di bilancio decise a livello nazionale, dall'altro, ampliano i divari di competitività e di costo del debito tra Paesi privi degli strumenti compensativi della politica monetaria e valutaria. Il compito è complesso: promuovere la crescita e stabilizzare il sistema finanziario, dovendo tuttavia rispettare i vincoli di bilancio e con strumenti di politica monetaria limitati, non avendo la leva dei tassi di interesse margini di utilizzo significativi. Inoltre la Bce non ha la funzione di prestatore di ultima istanza mentre la Fed (Federal reserve) durante la crisi del 2007-09 ha immesso nel sistema finanziario Usa liquidità per 7.700 miliardi di dollari (50% del Prodotto interno lordo) per evitare il default del sistema finanziario del Paese. Riflettendo sulla crisi europea è utile però non solo guardare alle manovre oltreoceano di questi anni ma ricordare un precedente storico: nel 1789 il segretario al Tesoro Usa Alexander Hamilton affrontò la crisi finanziaria causata dai debiti di guerra degli Stati dell'Unione emettendo, in sostituzione dei debiti di questi, obbligazioni dello Stato federale, che assunse politica monetaria e politica fiscale, in concomitanza con l'introduzione della moneta unica e l'istituzione della Banca centrale federale; il tutto non senza opposizioni: la Virginia, che aveva già risanato le proprie finanze, non era infatti disposta a farsi carico di una parte dei debiti del Massachusetts, che era invece ancora in stato di crisi. Ma il pensiero e l'azione politica di Hamilton vinsero le opposizioni per la visione lungimirante su cui si fondavano: la garanzia

della solvibilità degli Stati era essenziale per preservare il merito di credito dell'intera Nazione; ciò richiedeva l'integrazione economica dei singoli Stati, centralizzando presso lo Stato federale il debito pubblico e le principali funzioni di politica economica; questo a sua volta era un passo fondamentale nel processo di unificazione politica della Nazione, anche perché i detentori delle emittende obbligazioni avrebbero traslato il proprio senso di appartenenza dai rispettivi Stati al neonato governo federale; il debito degli Stati doveva essere infine concambiato con le obbligazioni federali senza alcuna perdita rispetto al valore nominale, per non compromettere la fiducia dei mercati. La gestione dell'attuale crisi europea è invece stata frammentaria e tardiva, priva di una visione coordinata, come si evince da alcune misure:

1) come nel caso dei neonati Usa la priorità assoluta sin dall'inizio era l'attivazione di strumenti per garantire la solvibilità dei debiti sovrani; eppure a Deauville nell'ottobre 2010 Sarkozy e Merkel annunciarono che i privati avrebbero dovuto subire una perdita sul debito greco, posizione ribadita dai vertici Ue di luglio e settembre, che ignorarono che ciò avrebbe provocato nei mercati il timore che tale evento avrebbe potuto verificarsi anche in relazione al debito sovrano di altri Stati, come concretamente manifestatosi con la crisi di fiducia nei confronti del debito di Spagna e Italia. Tale orientamento sembra esser mutato dopo il consiglio Ue del 9 dicembre: un'importante, ancorché tardiva, presa d'atto di quanto sia stata inadeguata la gestione della crisi del debito greco;

2) la ricapitalizzazione delle banche europee per 114 miliardi di euro senza una garanzia sui debiti sovrani non è risolutiva: le difficoltà delle banche oggi traggono in larga parte origine, infatti, proprio dalla crisi dei debiti sovrani, senza la quale si ridurrebbe la necessità della loro ricapitalizzazione, una misura che rischia di produrre un'ulteriore contrazione del credito e dell'economia reale. È evidente la differenza di visione tra i padri fondatori americani e i politici che oggi determinano i destini dell'Europa: mentre i primi anteponevano agli interessi particolari dei singoli Stati l'interesse generale di costruire lo Stato unitario, nella governance europea le decisioni sono state dettate fino

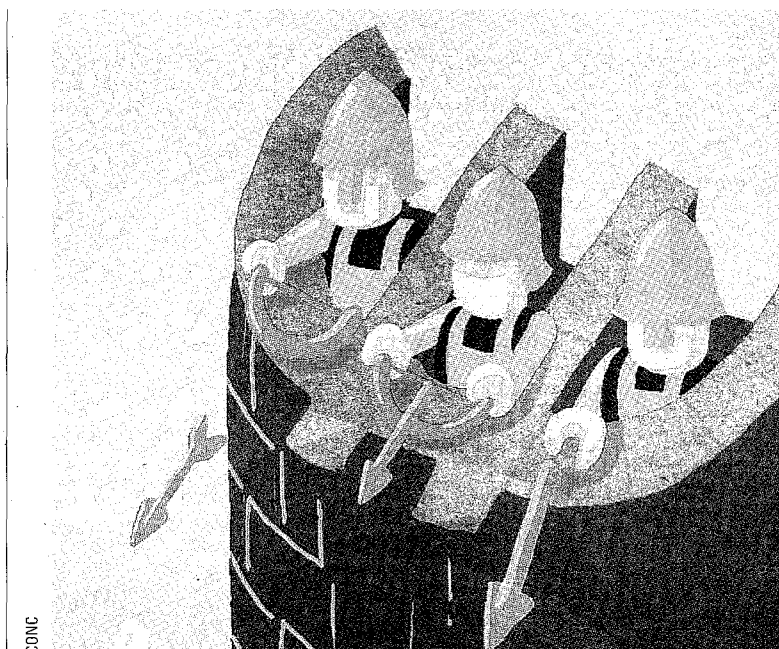
ad oggi più dalle logiche egoistiche degli interessi nazionali che da quei principi e valori, primo fra tutti il principio di solidarietà, che hanno ispirato il pensiero e l'azione dei padri fondatori. La soluzione della crisi che sta investendo l'eurozona deve essere quindi individuata nel quadro della questione politica del processo di integrazione europea, definendo strumenti coerenti con il conseguimento di tale obiettivo. Il vertice di Bruxelles è una tappa importante verso un vero e proprio governo economico dell'Unione Europea, con una disciplina rigorosa e coordinata dei conti pubblici e delle politiche economiche nazionali; ma non basta: nessuna decisione, infatti, è stata presa sull'ampliamento delle funzioni della Bce e sugli eurobond, misure che sarebbero fondamentali per ristabilire nell'immediato la fiducia dei mercati. La loro previsione nel nuovo Trattato avrebbe potuto conseguire questo obiettivo, garantendo nello stesso tempo che esse non sono un espediente per addossare sui contribuenti tedeschi i deficit dei Paesi meno virtuosi, ma

che al contrario sono essenziali per salvaguardare la moneta unica, della quale le esportazioni dell'industria tedesca hanno sino ad oggi ampiamente beneficiato. Per varare queste ulteriori misure sovranazionali di stabilizzazione finanziaria è comprensibile che vi sia una generale aspettativa che i Paesi con i conti a rischio avviino rapidamente un piano di risanamento incisivo e credibile; con la manovra del governo Monti, che si aggiunge a quelle succedutesi a partire da luglio ad opera del precedente governo, il nostro Paese ha fatto la propria parte: occorre a questo punto che anche i leader degli altri Paesi membri perseguano con convinzione il disegno europeo, ispirandosi in questi giorni decisivi al pensiero e all'azione di Hamilton per rendere realtà il progredire verso un'unione economica più forte come auspicato nella dichiarazione dei capi di Stato della zona euro venerdì scorso.

Presidente dell'Enel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



ZONC



Stipendi dei parlamentari tagli in vigore da gennaio

Fini e Schifani rassicurano: le riduzioni partono da questa legislatura

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Entro fine gennaio - hanno promesso Gianfranco Fini e Renato Schifani - il taglio agli stipendi dei parlamentari sarà legge ed entrerà in vigore da subito, senza attendere la nuova legislatura. Intorno a questa istanza, ormai, ci sono dispute troppo accese e umori troppo esasperati perché si possa ulteriormente indugiare. E così i presidenti delle camere hanno deciso di andare le vie brevi: «Se la commissione Giovannini non avrà concluso i lavori - ha spiegato Fini - dal primo gennaio e nel più breve tempo possibile, procederemo autonomamente alla riforma prevista. Serviranno almeno 15 giorni e comunque entro fine mese daremo corso alle modifiche dei meccanismi relativi alle indennità».

Com'è noto, nell'estate scorsa era stata istituita una commissione, coordinata dal presi-

dente dell'Istat Enrico Giovannini, affinché monitorasse le retribuzioni di tutti gli eletti - nazionali e locali - in tutta Europa e su questa base indicasse una media ponderata da applicare ai nostri. Poiché in questi giorni si è scritto che la Commissione non avrebbe concluso i propri lavori entro l'anno, come previsto, il professor Giovannini ha voluto chiarire che le cose non stanno così e che lui non è affatto in ritardo.

Nella legge che ad agosto ha istituito la commissione, infatti, si stabilisce che i lavori devono finire entro giugno 2012 con un primo step previsto per il 31 dicembre di quest'anno, dal momento che, comunque, i risultati si sarebbero applicati dalla prossima legislatura e non da subito.

Beninteso il Parlamento può decidere autonomamente e anticipare il tutto, ed è quello che i due presidenti delle camere intendono fare, viste le polemiche. «Lo spirito della legge che ha istituito la commissione - ha

aggiunto Giovannini - non era di fare i calcoli in poche settimane per applicarli istantaneamente, ma di avere un riferimento per la prossima legislatura».

«Abbiamo avuto poco più di tre mesi, quindi - spiega Giovannini - per raccogliere una quantità di dati incredibile, ma soprattutto cercare di fare uno studio comparato di quali sono i cosiddetti enti omologhi. Con un'altra difficoltà derivante dalla struttura retributiva, che è molto diversa tra Paesi. Noi abbiamo lavorato intensamente in questi mesi e abbiamo attivato le ambasciate italiane per raccogliere i dati degli altri Paesi, dei quali siamo in attesa».

Il lavoro della Commissione, comunque, riguarderà non solo tutti gli eletti a qualunque livello, ma anche le retribuzioni delle autorità di garanzia e degli alti dirigenti dello Stato. Anche gli enti locali si stanno attivando per ridurre le retribuzioni dei loro consiglieri prima del verdetto della Commissione. Il

presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, per esempio, ha detto che «sul livello degli stipendi delle cariche elettive regionali si deve assolu-

tamente intervenire, le regioni hanno già avviato un'autoriforma per arrivare a costi standard di tutte le funzioni istituzionali. Noi elimineremo i vitalizi, presenteremo a breve una proposta di riduzione di tutti gli altri costi. È giusto farlo per la riduzione dei costi istituzionali, senza rincorrere la propaganda dell'antipolitica».

Per fare ordine nella giungla delle retribuzioni pubbliche, è giunto ora anche un emendamento presentato dai relatori alla manovra, che introduce un tetto agli stipendi pubblici, parametrato su quello del primo presidente della Corte di Cassazione che sarà il più alto: tutti gli altri dovranno essere inferiori. Fine, dunque, dei supestipendi che potevano essere anche tre-quattro volte quelli dei deputati.



La promessa

Fini e Schifani hanno promesso che entro il prossimo mese si procederà al taglio degli stipendi

Tra le novità spunta
anche un tetto
alle retribuzioni
nel settore pubblico



LA SUCCESSIONE, UN TEST PER LA POLITICA

ROCCO MOLITERNI

Artissima, come rilevava il recente *Rapporto sull'Arte contemporanea a Torino*, è, con il Castello di Rivoli e la Fondazione Sandretto, una delle tre eccellenze cittadine del settore riconosciute a livello non solo europeo. E una conferma, qualora ce ne fosse stato bisogno, viene proprio dalla nomina di Francesco Manacorda al vertice della Tate di Liverpool. La fiera torinese, con il suo programma curatoriale e con la presenza di gallerie di tendenza, è riuscita con Manacorda a tenere botta alla londinese Frieze e a stabilizzarsi, con la propria specificità, nel panorama sempre più affollato delle fiere internazionali. E attorno ad Artissima si è anche costruito quel corollario di eventi pubblici e privati che rende Torino, in quei giorni, una vera capitale della creatività.

Artissima si conferma anche un ottimo trampolino di lancio, se si pensa che Andrea Bellini dalla fiera è stato poi

«promosso» alla direzione del Museo di Rivoli. E la nostra città una culla di curatori, se si pensa che Carolyn Christov-Bakargiev da Rivoli è approdata a Documenta, il gotha delle rassegne d'arte contemporanea.

Detto questo, però, la partenza di Manacorda, un anno prima della fine del suo mandato, crea un ulteriore elemento di incertezza in un sistema dell'arte torinese che deve dimostrare, in un momento di forte crisi economica, la capacità di fare quadrato intorno alle proprie eccellenze. Purtroppo in passato i politici non hanno brillato nelle scelte capaci di difenderle, basti pensare alla surreale vicenda del Castello di Rivoli, dove invece di chiamare un manager che conoscesse (e fosse conosciuto) il mondo dell'arte contemporanea internazionale, hanno nominato Giovanni Minoli.

La partenza di Manacorda potrebbe accelerare quella nascita di un polo unico del contemporaneo (Artissima, Rivoli e Gam) di cui gli assessori alla Cultura di Comune e Regione hanno più volte

parlato, senza però chiarire davvero il progetto. Dalla scelta che faranno per sostituire Manacorda capiremo in che direzione intendono andare. C'è chi parla di Luca Beatrice, già curatore del Padiglione italiano alla Biennale di Venezia nel 2009, vicino all'assessore regionale Coppola, come possibile direttore. Se si decidesse in base all'esperienza manageriale avrebbe molte più chances Roberto Casiraghi, che non solo fu l'inventore 18 anni fa della fiera, ma che ha anche dimostrato quest'anno, con The Others, di saper intercettare un nuovo pubblico. Non è esclusa, come in passato, una sorpresa (lo furono sia Bellini sia Manacorda). Non bisogna dimenticare al riguardo che Artissima è una fiera anomala: il suo marchio, a differenza di Art Basel o di Frieze, è in mano agli enti locali. Per questo il peso della politica non è indifferente: se non fosse così, ad aver voce in capitolo sarebbero soprattutto i galleristi che curiosamente nelle scelte che riguardano Artissima sembrano gli unici assenti.



Cota porta Monti davanti alla Consulta

Ricorso della Regione in difesa delle Province

il caso

MAURIZIO TROPEANO

L'articolo che di fatto cancella le Province viola una norma della Costituzione e lede le competenze delle Regioni in materia di coordinamento territoriale». Il governatore Roberto Cota spiega i motivi che hanno spinto la regione Piemonte, prima in Italia, a presentare ricorso alla Corte costituzionale contro l'articolo 23 della manovra del governo Monti. La decisione è stata annunciata al termine dell'incontro con i presidenti delle otto Province subalpine che ha portato alla creazione di una cabina di regia mista che dovrà definire un

progetto per arrivare alla semplificazione del sistema amministrativo piemontese.

Il ricorso, infatti, sarà accompagnato anche da una proposta congiunta che dovrebbe portare al dimezzamento delle Province mantenendone in vita quattro. Spiega Cota: «Presentiamo il ricorso non perché vogliamo difendere la casta o le poltrone ma un'istituzione intermedia che non è inutile ma svolge ruoli e funzioni decisive in materia di strade, scuole e rifiuti».

Le preoccupazioni di Cota nascono dal fatto che «quest'operazione non porta risparmi o maggiore efficienza nei servizi, anzi crea solo dei problemi. E' un taglio alla cieca, una toppa peggiore del buco». Insomma «il taglio delle Province potrebbe anche rivelare un disegno centralista: perché non si parla di eliminare le Prefetture e i loro saloni e i loro apparati? Forse perché in futuro

potrebbero gestire altre competenze ma in questo modo si realizzerebbe un processo inverso al federalismo e al principio di sussidiarietà».

Massimo Nobili, presidente dell'Unione delle Province Piemontesi e di quella del Vco, parte da qui per spiegare la «disponibilità delle Province a condividere con la Regione questo processo di semplificazione». E aggiunge: «Individueremo insieme quali dovranno essere le funzioni delegate agli organi intermedi. Intendiamo formulare una proposta di rimodulazione del numero delle Province». E l'assessore regionale agli Enti Locali, Elena Maccanti, aggiunge: «Un percorso che completa quello avviato lunedì dalla giunta che ha cancellato le comunità montane salvando però l'autonomia dei piccoli comuni. Ridisegneremo insieme il sistema delle competenze territoriali».

Ma la decisione di cancellare le comunità montane è contestata

dal capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Aldo Reschigna: «Cota usa due pesi e due misure: si astiene dal presentare ricorso alla Corte Costituzionale contro l'abolizione delle comunità montane e lo fa per le Province. Sulla scelta pesa l'influenza della collocazione politica della Lega e non certo della tutela della comunità piemontese».

Le forze politiche potrebbero però raggiungere un'intesa bipartisan sul dimezzamento delle Province. Il segretario regionale democratico, Gianfranco Morgando mentre plaude alla scelta di Cota chiede anche di riordinare il sistema delle Province così come proposto dal disegno di legge costituzionale presentato dal Pd. I vertici del Pdl (Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia) approvano la riforma che sarà presentata dai presidenti di Provincia targati Pdl: «Si tratta di una significativa proposta di razionalizzazione che nello stesso tempo difende il ruolo determinante di mediazione sociale svolto da questi Enti».

La protesta dei dipendenti

I 1700 lavoratori della Provincia di Torino chiedono certezze per il loro futuro e protestano con la fascia del lutto al braccio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Stretta su stipendi dei manager p.a. e cumulo indennità

Province, fine certa

La dead line è il 31 marzo 2013

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Segnatevi questa data: 31 marzo 2013. Sarà questa la deadline entro cui gli attuali organi provinciali decadranno per far posto al restyling voluto da **Mario Monti**. Una rivoluzione a bassissimo costo (dovrebbe risparmiare allo stato solo 65 milioni di euro) che prevede la trasformazione delle province in enti di secondo livello con l'eliminazione delle giunte e consigli eletti non più dai cittadini, ma dai comuni.

Con un emendamento depositato in commissione bilancio e finanze della camera il governo rimedia così al pasticcio (scovato da ItaliaOggi il 7/12/2011) apertosi dopo la correzione in corsa all'art.23 della manovra (dl n.201/2011) prima che il testo approdasse in Gazzetta Ufficiale. Come si ricorderà, dal decreto era improvvisamente saltato qualunque riferimento temporale alla decadenza degli organi in carica, affidata a una legge dello stato per la quale non veniva fissato alcun termine ultimo di approvazione. Una circostanza che aveva subito destato più di un sospetto visto che, dalla presentazione della manovra al suo approdo in G.U., la data ultima per far scattare la ghigliottina era via via arretrata dal 30 novembre 2012 al 30 aprile 2012 fino a scomparire del tutto.

Ora l'emendamento del governo rimette un po' di cose a posto, supera i rilievi di costituzionalità espressi dai tecnici di Montecitorio e certifica la volontà dell'esecutivo di fare sul serio.

Le province però non ci stanno e si appellano al capo dello stato chiedendo di intercedere presso governo e parlamento per stralciare le norme. «Sia-

mo certi che il presidente della repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. E' accaduto una sola volta nella storia del nostro paese, nel 1927 ed è stato il momento più buio per la nostra democrazia», recita una nota dell'Upi. «E' la Costituzione che dice che le province sono un elemento costitutivo dello stato: con una legge non si può commissariare niente e dichiararne la sua decadenza prima del mandato elettivo», ha osservato il presidente **Giuseppe Castiglione**.

Tornando ai contenuti dell'emendamento, ci sarà tempo fino a tutto il 2012 per definire con legge dello stato le modalità di elezione dei nuovi consigli provinciali e dei presidenti. E sempre fino al 31 dicembre 2012 lo stato e le regioni avranno tempo per definire le materie, un tempo attribuite alle province, che saranno trasferite ai comuni a meno che i governatori non vogliano tenerle per sé in modo da garantirne un esercizio unitario sul territorio regionale.

Come detto, la decadenza degli attuali organi di governo provinciali, se non sarà disposta prima con legge, scatterà automaticamente il 31 marzo 2013. Saranno commissariate le amministrazioni che andranno a scadenza prima di questa data. A cominciare dalle province di Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia che sarebbero dovute andare al voto nella primavera 2012. La stretta non riguarderà le province autonome di Trento e Bolzano, mentre dovrà essere applicata dalle regioni a statuto speciale che dovranno adeguare i rispettivi statuti alle norme della manovra entro sei mesi.

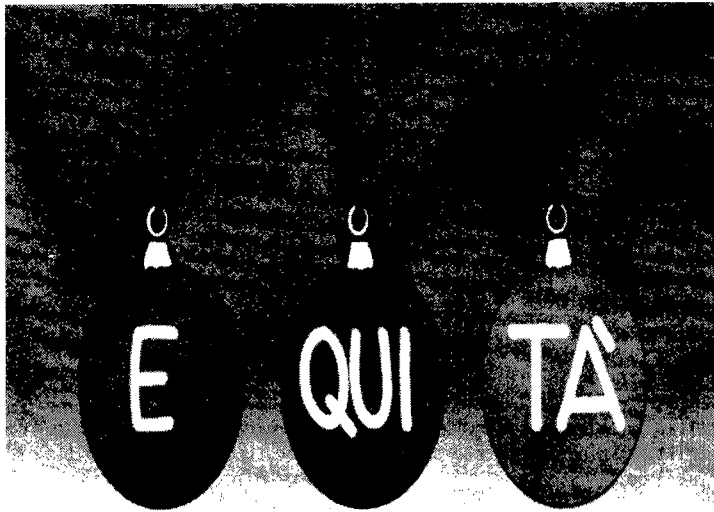
Fondo di riequilibrio. Un emendamento presentato dai due relatori **Maurizio Leo** (Pdl) e **Pier Paolo Baretta**

(Pd) cambia volto anche al fondo di riequilibrio che costituisce uno dei due cespiti (l'altro è la compartecipazione Iva destinata però a essere sostituita dalla compartecipazione Irpef) con cui si finanziano i comuni dopo il varo del federalismo fiscale. Nella norma sull'Imu viene inserita una modifica al dlgs n.23/2011 sul fisco municipale che cancella il principio in base al quale il 30% della dotazione del fondo va distribuito tra i comuni sulla base del numero dei residenti.

Cnel con 4 componenti in meno. Sempre un emendamento dei relatori riduce da 68 a 64 i componenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Oltre a 10 esperti in materia economica, sociale e giuridica restano 48 i rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato. Tra questi ci saranno anche tre rappresentanti di dirigenti e quadri pubblici e privati. Scendono invece da 10 a 6 i rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato.

Tetto agli stipendi dei manager pubblici. Sarà un dpcm, entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra, a definire il limite massimo della retribuzione dei supermanager della pubblica amministrazione. Il parametro di riferimento sarà lo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (circa 260 mila euro lordi l'anno). Infine, viene posto un freno al cumulo degli stipendi dei magistrati fuori ruolo o in aspettativa chiamati a svolgere funzioni direttive o dirigenziali presso ministeri, enti pubblici o Authority. Il trattamento economico per il secondo incarico non potrà essere superiore al 25% dello stipendio principale.

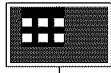
—© Riproduzione riservata—



^{OKCE7}
PALLE DI NATALE

www.ecostampa.it



**L'intervento****Cediamo i beni pubblici o con la recessione arriveranno altri tagli**■■■ **MARCO NICOLAI***

■■■ Devo confessare che dagli attuali neo-ministri mi sarei aspettato di più. Non certo che metterebbero in campo una finanziaria che per il 75%, circa 25 su 30 miliardi di euro nel solo 2012, fosse alimentata da aumenti d'imposte a carico dei cittadini. Oltre alla dimensione del prelievo, che ha fatto schizzare la pressione fiscale ben oltre il 46%, livelli inaccettabili che in altri tempi avrebbero fatto saltare le teste dei re, sconsiglia anche la sua modulazione. Se è vero che sul fronte della razionalizzazione della spesa, i tagli lineari fanno scempio di meritocrazia ed equità sociale, è anche vero che le imposte generali sui consumi (Iva e accise) e sui patrimoni diffusi (la casa) non lo sono di meno sul fronte delle entrate. Ed è proprio quanto si vede nella manovra proposta al Parlamento. Se perfino i partiti dell'alleanza di governo erano pronti a crocifiggere Tremonti, reo dell'aver proposto finanziarie recessive perché ampiamente basate su tagli, certo non possiamo ora dare il nostro plauso ai neo-ministri perché hanno commutato i tagli in maggiori gabelle, approccio non certo anticiclico.

In alternativa, cosa fare? Molti si sono augurati una significativa dieta dimagrante degli apparati pubblici, nonché significativi tagli ai privilegi dei politici, ma le misure ad essi inerenti valgono il 1,3 per mille, poco più di 170 milioni per il 2012-2014, poco se consideriamo che la sforbiciata al welfare pensionistico da sola vale i 2/3 dei tagli, quasi 17 miliardi nel triennio. Possiamo forse accontentarci del taglio di 25 unità delle Autorità indipendenti e di 52 componenti del Cnel?

Molti accettano l'aggravio proposto delle im-

poste indirette, quelle che incidono su consumi e patrimoni, a fronte di uno sgravio di quelle dirette sui redditi. Il che significa abbassare la pressione su chi produce a svantaggio di chi consuma o vive di rendita. Ciò, sebbene in parte presente in manovra, è ben poca cosa. Il più rilevante sgravio contributivo è quello relativo alla deducibilità dell'Irap che vale meno di 1,5 miliardi nel 2012, sollievo ampiamente compensato dall'inasprimento connesso alla nuova Imu e al tributo comunale sui rifiuti. Va ricordato anche che gli aggravii, a differenza dei benefici, maturano a prescindere dalla posizione fiscale.

Che fare dunque? Sicuramente dismissioni dei beni pubblici e incentivi alla crescita. Per quanto riguarda le dismissioni immobiliari mi sarei aspettato un'azione più decisa: in realtà l'articolo 27 della manovra riprende quanto già previsto dal federalismo demaniale di Calderoli (D.lgs. n. 85) e dalla legge di stabilizzazione finanziaria proposta da Tremonti (L. n. 111, art. 33 bis), affidando all'Agenzia del Demanio un ruolo da protagonista nelle dismissioni e nella valorizzazione del patrimonio pubblico. Una partita che, riferendosi agli esiti del seminario del Mef di giugno, potrebbe garantire 6,6 miliardi all'anno di maggiori rendimenti e almeno 25-30 miliardi da cessioni. In realtà, la nota integrativa alla manovra rileva che prudenzialmente si è ritenuto di non quantificare le entrate connesse a queste iniziative visti i tempi non immediati di realizzo. Come mai si è rapidissimi nel tassare il cittadino e prudenti e temporeggiatori nel vendere gli immobili? Forse la finanza creativa serve solo a spese e non a vantaggio dei cittadini? Cosa dire poi degli incentivi alla crescita che, oltre a quanto già detto, riguardano l'Ace, acronimo che sta per «aiuto alla crescita economica», nuovo incentivo che prevede la detassazione dei redditi utilizzati per la patrimonializzazione delle imprese. Una misura utile ma non innovativa, che si stima impieghi meno di 1 miliardo di euro nel 2012 e circa 5 nel triennio. E non si pensi che altri incentivi alla crescita arriveranno poi, perché risorse non ce ne sono più. Ecco perché o si dismette o bisogna aspettarsi ulteriori tagli per affrontare le future stime recessive.

* **Professore Università degli Studi di Brescia**



FACCE DI CASTA/6

Scandalosi sprechi negli enti locali

Nella mia attività lavorativa vedo tutti i giorni gli sprechi della pubblica amministrazione. Guardate gli stipendi dei dirigenti della "virtuosa" Regione Lombardia e quelli del Comune di Milano. Paragonate la retribuzione con i curricula e poi fate un giro nei siti degli altri enti pubblici del Sud Italia. Veniamo spremuti per garantire tali livelli di sprechi e siamo continuamente chiamati a ricapitalizzare perchè questi possano continuare a sprecare. Equitalia ha 32 mila dipendenti e vuole continuare ad assumere 700/800 dipendenti all'anno. Chissà perchè!

Paolo Benedetta
e.mail



Regioni

Il Nord Ovest spinge l'export: 111,5 miliardi

La crescita delle esportazioni che ha tenuto in piedi l'economia nel corso del 2011 ha riguardato tutte le regioni, premiando in particolare le aree del Centro che nel terzo trimestre hanno registrato un +6,7 per cento a livello congiunturale. Nei primi nove mesi dell'anno in corso la crescita dell'export nazionale è stata del 13,5 per cento tendenziale. Particolarmente elevato - segnala l'Istat - è l'aumento per l'Italia insulare (+16,7%), mentre per le altre aree si registrano tassi di crescita compresi tra il 12,9% al Sud e il 13,7% al Centro. Tra le regioni che danno il maggior contributo alla crescita delle esportazioni nazionali si segnalano l'Emilia-Romagna (+14,3%), la Toscana (+13,9%) e il Lazio (+15,1%). Sui mercati extra Ue spicca il balzo delle vendite della Calabria: +44,4 per cento. Il più ampio contributo alla crescita delle esportazioni nazionali è fornito dalle vendite della Lombardia in Germania. Rilevante è anche il ruolo delle vendite della Toscana, Lombardia e Piemonte verso la Svizzera.

A livello di valore assoluto, l'Italia nordoccidentale, nei primi nove mesi dell'anno ha esportato per 111,5 miliardi di euro (+13,4% sull'analogo periodo del 2010); poco meno di 88 miliardi il dato delle esportazioni del Nord-Est (+13%); esattamente la metà il valore messo a segno dall'Italia centrale (circa 44 miliardi) anche se la crescita è stata più sensibile (+13,7%). Al sud le esportazioni si dimezzano ulteriormente in valore: 20 miliardi con un incremento del 12,9 per cento. Infine, l'Italia insulare ha registrato esportazioni per poco più di 12 miliardi (+16,7%).

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FUNZIONARI DEL COLLE

Il Quirinale: «Tutti i dipendenti con il sistema contributivo»

«In relazione alle notizie riportate nei giorni scorsi da numerosi quotidiani in merito al regime pensionistico dei dipendenti del Quirinale, si ritiene opportuno fornire le seguenti precisazioni per una informazione più puntuale e completa». Lo comunica una nota del Quirinale. Nella nota «si ricorda innanzitutto che dal 1° gennaio 2008 è stato introdotto il regime previdenziale contributivo per il personale assunto a partire da tale data. Tale regime sarà generalizzato, pro-quota, a tutto il personale in servizio non appena saranno con-

vertite in legge le disposizioni introdotte in materia dal decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201».

Infine il Quirinale precisa che i propri dipendenti, uomini e donne, conseguono il diritto alla pensione di vecchiaia al raggiungimento dei 65 anni di età o di 40 anni di contribuzione, ma l'amministrazione può autorizzare la permanenza in servizio fino a 71 anni. Si può andare in pensione anticipata a 60 anni con 35 anni di anzianità (cioè quota 95) ma per ogni punto mancante l'assegno è ridotto di 1,25%. Per il personale a regime retributivo l'importo è calcolato in quarantesimi.



Il Parlamento soffre, ma accetta la logica dell'emergenza

www.ecostampa.it



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Correttivi più «equi», fiducia e tempi rispettati: Monti procede sulla rotta prevista

Nessuno è soddisfatto, ma nessuno rimane a mani vuote. Forse si può riassumere così lo stato d'animo dei partiti che sostengono il governo (Pdl, Pd e Terzo polo). Le modifiche alla manovra sono numerose e vanno nel senso di una maggiore «equità» sociale. Il termine è vago e ognuno ha un proprio metro per giudicare ciò che è davvero equo. Tuttavia è evidente che Monti ha corretto talune asprezze contenute nei provvedimenti e li ha resi un po' meno pesanti per le spalle dei «soliti noti».

Il contributo richiesto alle «pensioni d'oro» oltre i 200mila euro, l'imposta sugli immobili detenuti all'estero e la mini-patrimoniale sulle attività finanziarie oltreconfi-

ne equivalgono ad altrettante misure volte a colpire i «ricchi» e si accompagnano al salvataggio delle pensioni basse, nonché a un certo alleggerimento dell'Ici sulla prima casa: con un occhio di riguardo per le famiglie, soprattutto quelle numerose. Ci sono poi una serie di correttivi minori che nell'insieme attenuano in parte l'impatto della manovra sulla vita degli italiani.

È tanto? È poco? Le forze politiche fanno buon viso a cattivo gioco. Di più, date le circostanze, non era possibile ottenere. Né da loro né dai sindacati che hanno recitato la loro parte con modesta convinzione. L'emergenza continua, le notizie che arrivano dall'Europa non sono confortanti e Angela Merkel non fa alcuno sforzo per incoraggiare l'ottimismo sulle intenzioni della Germania. Non a caso le indiscrezioni sul rifiuto tedesco di accrescere il contributo finanziario al futuro fondo salva-Stati hanno provocato l'ennesima doccia ghiacciata sulle borse e sui fatidici «spread».

Monti è come un «surfista» che corre sulla cresta di un'onda mostruosa, l'onda «perfetta» degli sportivi, e può solo andare avanti con determinazione, ignorando il rombo che lo sovrasta. Ieri, incontrando a quatt'occhi Bruno Tabacci, ha detto di sentirsi sereno e fiero del servizio reso al paese. In effetti il messaggio delle prime settimane è arrivato ai destinatari. In primo luogo all'opinione pubblica che tutto sommato accetta l'austerità con una forza d'animo e una rassegnazio-

ne che avrebbe negato a qualsiasi altro governo emanazione dei partiti (il cui discredito non è certo curato dall'insofferenza sulla questione delle indennità parlamentari).

In ultima analisi gli italiani continuano a mostrare rispetto e un sostanziale consenso nei confronti del governo e del premier. Le misure sono dolorose, ma chi le impone ha la credibilità per farlo. In più è diffusa l'impressione che l'Italia è di nuovo in grado di far sentire la sua voce in Europa, dove si ritiene sia nascosta la chiave per risolvere il rebus del debito.

Quindi i prossimi passi sono obbligati: voto di fiducia e approvazione dei provvedimenti prima di Natale, secondo il calendario fissato. I ritardi non sono ammissibili. Il Parlamento, nel suo complesso, ne è amaramente convinto. È vero che il grado di adesione al montismo è variabile: massimo al centro degli schieramenti (un centro trasversale che rompe le vecchie barriere), più tormentato man mano che ci si dirige verso sinistra o verso destra. Ma la non-maggioranza terrà nella sua configurazione attuale. Fuori dalle colonne d'Ercole ci sono la Lega e Di Pietro. Ma era già noto e le correzioni alla manovra non avevano il potere di cambiare la geografia parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsale24ore.com

Il «j'accuse» alla politica

«Per fare questa manovra non occorre professori, ma ci avete chiamato voi perché la verità è che eravate paralizzati»

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il Parlamento accetta la logica dell'emergenza

» pagina 2



» La rivalutazione piena in base all'inflazione dell'assegno previdenziale fino a 1.400 sarà valida per l'anno 2011

Salve le pensioni fino a 1.400 euro

Guida alla nuova manovra

Dai conti correnti all'Ici e allo scudo fiscale

ROMA — Rivalutazione di tutte le pensioni fino a 1.400 euro al mese, uno scalo più morbido per le uscite anticipate di chi avrebbe avuto i requisiti pre-riforma nel 2012, alleggerimento dell'Ici sulla prima casa in funzione del numero di figli conviventi, ma anche un prelievo del 15% sulle pensioni d'oro, più tasse sui capitali scudati, sugli immobili e le attività finanziarie all'estero, sugli estratti conto annuali dei depositi bancari oltre i 5 mila euro. Queste le principali modifiche apportate ieri sera al decreto per la correzione dei conti pubblici con un emendamento del governo che contiene, a sorpresa, una vera e propria bomba, con lo stop ai doppi incarichi di magistrati e consiglieri di Stato e il tetto allo stipendio dei dipendenti pubblici a 260-270 mila euro l'anno.

L'emendamento presentato ieri sera dall'esecutivo alla commissione Bilancio della Camera, concordato con la maggioranza grazie al «ponte» con i partiti assicurato dai due relatori, Maurizio Leo (Pdl) e Pierpaolo Baretta (Pd), sposta circa 2 miliardi sui 33 complessivi della manovra. Si alleggerisce la stretta sulle pensioni e la tassa sulla prima casa, mentre vengono inasprite quelle sui grandi patrimoni, con la revisione completa della nuova imposta sui capitali scudati, che non sarà più una tantum, ma strutturale.

Salvo l'80% delle pensioni

Le pensioni di importo inferiore ai 1.400 euro avranno, il prossimo gennaio, la rivalutazione piena rispetto all'inflazione per il 2011. Di fatto vengono «salvati» quasi l'80% degli assegni previdenziali corrisposti dall'Inps. Per il 2012 e il 2013, invece, a essere ritoccate per tener conto dell'inflazione saranno solo le pensioni inferiori a 2 volte il minimo, cioè 935 euro mensili, come previsto inizialmente dal decreto anche per l'anno in corso. I fondi vengono trovati con il prelievo straordinario del 15% sulle pensioni di importo superiore ai 200 mila euro annui lordi, che tra Inps e Inpdap dovrebbero essere più o meno 2.500.

L'emendamento interviene anche sui requisiti per le pensioni anticipate, che vengono addolciti per chi era quasi pronto a lasciare il lavoro e avrebbe subito un

allungamento dei tempi eccessivo. Così, in «via eccezionale», i lavoratori dipendenti del settore privato che matureranno i requisiti nel 2012 secondo le vecchie regole potranno andare in pensione anche con 35 anni di contributi e 64 anni di età. C'è una limatura anche per rendere meno traumatico l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne: possono ancora uscire a 60 anni se entro fine 2012 maturano un'anzianità contributiva di almeno 20 anni.

Chi andrà in pensione prima dei 62 anni avrà poi una riduzione percentuale pari a 1 punto, e non più 2, dell'assegno del primo anno di pensione anticipata rispetto ai 62 anni, che torna a 2 punti «per ogni ulteriore anno di anticipo rispetto ai due anni». Aumenta ancora, invece, l'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi. Da gennaio scatta un aumento dell'1,3% (doveva essere lo 0,3%), per salire dello 0,45% l'anno e arrivare all'aliquota a regime del 24% (non più del 22%) nel 2018.

Ecco l'Ici formato famiglia

Arriva una sorta di quoziente familiare per il pagamento della nuova imposta municipale sugli immobili che rappresenta la casa di abitazione. Ferma restando l'aliquota (0,4% sul valore catastale, dato dalla rendita rivalutata e moltiplicata per 160), viene ridotta la detrazione forfettaria, da 200 a 170 euro, ma viene introdotta una nuova detrazione specifica per i figli. Per ciascuno di essi, convivente e di età fino a 26 anni, sarà infatti concesso un bonus di 50 euro, per un massimo di 200 euro, a prescindere dal reddito. Rispetto alla vecchia versione del decreto, in buona sostanza, l'Imu sulla prima casa sarà più incisiva per i single e le coppie senza figli, ma molto più leggera per le famiglie numerose.

Tasse su titoli e case all'estero

Dopo l'obbligo di dichiararne il possesso nella denuncia dei redditi introdotto l'anno scorso, la tassazione delle case all'estero era solo questione di tempo. E puntualmente arriva con il decreto Monti: dal 2012 bisognerà infatti pagare un'imposta dello 0,76% (lo stesso identico livello dell'aliquota Imu su seconde e

terze case) a prescindere dal fatto che producano reddito o meno. La tassa si paga sul valore degli immobili determinato dal «costo che risulta dall'atto di acquisto o, in mancanza, secondo il valore di mercato». Ai proprietari verrà riconosciuto un credito d'imposta pari al valore di eventuali tasse patrimoniali pagate nel Paese estero. Il gettito atteso è di 98 milioni di euro l'anno.

Dal 2011 scatta anche un'imposta sulle attività finanziarie detenute oltreoceano pari allo 0,1% del valore per il biennio 2011-2012 e allo 0,15% a partire dal 2013. Ovviamente si tratta di capitali già conosciuti al Fisco italiano (la relazione tecnica allegata all'emendamento del governo, sulla base delle dichiarazioni dei redditi 2011, li quantifica in 13,4 miliardi di euro) e anche in questo caso è previsto un credito d'imposta se la patrimoniale fosse stata già pagata all'estero. Il maggior incasso previsto è molto limitato, si parla di 9 milioni di euro sul 2011-12 e di poco più di 13 nel 2013.

Scudo fiscale, tasse permanenti

Con l'emendamento il governo ha completamente riscritto le norme che introducevano una tassazione aggiuntiva sui capitali detenuti all'estero e regolarizzati grazie alle varie versioni dello scudo fiscale. L'imposta, da «una tantum», diventa permanente e sarà pari all'1% per il 2012 ed il 2013 e allo 0,4% dal 2014. A differenza della prima versione, la nuova tassa sui capitali scudati colpisce anche le somme rientrate e poi prelevate dai conti di deposito. In questo caso il prelievo è una tantum e riguarda il 2012, con un'imposta straordinaria dell'1%. Il nuovo meccanismo fiscale, secondo la relazione tecnica, garantisce un maggior gettito annuo di 366 milioni di euro rispetto alla precedente versione della norma: dalle nuove tasse sui capitali scudati, in tutto, arriveranno 1,4 miliardi di euro nel 2012 e 2013 e quasi 600 milioni l'anno successivo.

Estratti conto più cari

Gli ultimi ritocchi dell'esecutivo e della maggioranza alla manovra che dovrebbe assicurare il pareggio di bilancio nel 2013 prevedono anche una modifica delle imposte di bollo sugli estratti conto annuali

di conti correnti bancari. Saranno decisamente più care sui rapporti bancari intestati alle società e sulle attività finanziarie, per le quali salta, dal 2013, il tetto di 1.200 euro inizialmente previsto dal decreto che aveva istituito un prelievo dello 0,15%, mentre verranno abolite per alcune categorie di correntisti. Il bollo sugli estratti conto annuale per le persone giuridiche sale infatti da 73,8 a 100 euro, con un aumento di 26,2 euro. L'imposta di bollo resta ferma a 34 euro per gli estratti sui conti correnti ed i libretti di risparmio che hanno una giacenza media superiore ai 5 mila euro, ma sparirà del tutto per i conti di deposito con giacenze inferiori a quella cifra. «Se facciamo la lotta all'evasione con i limiti all'uso del contante, e chiediamo alle banche di non applicare le commissioni, quest'imposta di bollo non possiamo mantenerla» ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani.

La scure sui doppi incarichi

In silenzio, tra le decine di commi modificati, l'emendamento porta in dote alla manovra anche una nuova norma che ri-

schia di essere pesantissima per alcuni grand commis di Stato. D'accordo con il governo, il Pd e il Pdl, i due relatori, Leo e Baretta, hanno fatto introdurre nel testo dell'emendamento anche il tetto allo stipendio di chiunque abbia rapporti di lavoro con lo Stato e soprattutto il divieto dei doppi incarichi remunerati, nell'amministrazione pubblica, per i magistrati e i consiglieri di Stato. Gli stipendi non potranno essere superiori a quelli del primo presidente di sezione della Cassazione, che significa comunque un bell'assegno da 260-270 mila euro l'anno. E nel tetto andranno computati, cumulandoli, tutti i compensi ricevuti, anche quelli derivanti da più incarichi ricevuti nel corso dell'anno. La vera batosta, però, è il nuovo regime cui vengono sottoposti i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato: non potranno ricevere, a titolo di retribuzione o di indennità per l'ulteriore incarico ricoperto nella pubblica amministrazione, ma anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25 per cento dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito dall'amministrazione di appartenenza.

Liberalizzazioni ok, non per i taxi

Sembrava dovessero allontanarsi, ma con un colpo di reni il governo sembra aver respinto, proprio all'ultimo minuto, l'assalto delle lobby. Le liberalizzazioni scatteranno come previsto dal primo gennaio dell'anno prossimo, senza dover attendere un provvedimento ad hoc. Via libera, dunque, alla libertà di vendita dei farmaci di fascia «c» nelle parafarmacie, così come è confermato l'allentamento delle normative sugli orari di apertura degli esercizi commerciali e sulle professioni. L'unico settore che è riuscito a scampare

alla tagliola del governo è quello dei taxi: per loro, la liberalizzazione del servizio è rinviata al 2013.

I fondi per l'editoria

I relatori Baretta e Leo hanno presentato un emendamento che aggiunge la voce «interventi di sostegno all'editoria e al pluralismo dell'informazione» nell'elenco dei beneficiari di un fondo della legge di stabilità 2012 che era stato incrementato di 1,14 miliardi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributo di solidarietà
al 15% per gli assegni oltre
i 200 mila euro annui. Capitali
regolarizzati: bollo annuale,
subito l'1% poi lo 0,4%

10%
la nuova tassa sui capitali scudati che vale per le somme rientrate e poi prelevate dai conti di deposito: il prelievo è un tantum e riguarda il 2012. Vale poi la tassazione sui capitali detenuti all'estero, regolarizzati e non prelevati, con un'aliquota dell'1% per il 2012 e il 2013 e dello 0,4% dal 2014.

34
euro, il valore dell'imposta di bollo per gli estratti sui conti correnti e i libretti di risparmio che hanno una giacenza media superiore al tetto di cinquemila euro. L'imposta sparirà invece del tutto per i conti di deposito con giacenze inferiori a quella cifra.

15
per cento, il prelievo straordinario sulle pensioni di importo superiore ai 200 mila euro annui lordi, che tra Inps e Inpdap dovrebbero essere più o meno 2.500. Vengono «addolciti» i requisiti per le pensioni anticipate per chi era quasi pronto a lasciare il lavoro e avrebbe subito un forte allungamento dei tempi.

I dieci provvedimenti**Pensioni, si attenua la stretta sul '52**

Chi nel 2012 avrà almeno 35 anni di contributi e con le vecchie regole avrebbe maturato il diritto alla pensione anticipata, «in via eccezionale» potrà farlo al compimento dei 64 anni d'età. Si attenua così la stretta per i lavoratori nati nel 1952

Cosa cambia per le donne

Le donne potranno conseguire il trattamento di vecchiaia con un'età anagrafica non inferiore a 64 anni qualora maturino entro il 31 dicembre 2012 un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e alla stessa data conseguano un'età di almeno 60 anni

L'indicizzazione sale fino a 1.400 euro

Tra le novità introdotte, c'è anche la modifica della perequazione delle pensioni. Nel 2012 saranno indicizzate quelle fino a 1.400 euro (tre volte il minimo). Nel 2013 invece le rivalutazioni riguarderanno solo le pensioni fino a poco più di 900 euro

Contributi autonomi fino al 24%

Salgono le aliquote dei contributi previdenziali che i lavoratori autonomi dovranno versare. Il prossimo anno dovranno incrementare l'aliquota di 1,3 punti percentuali, gli anni successivi di 0,45 punti, fino ad arrivare al 24% a partire dal 2012

Sgravio Imu in base al numero dei figli

L'imposta municipale sugli immobili cambierà a seconda del numero dei figli. Prevista infatti una detrazione dell'Imu sulla prima casa di 50 euro per ciascun figlio sotto i 26 anni. L'importo complessivo della maggiorazione non può superare il tetto di 400 euro

Conto corrente esente sotto i 5 mila euro

L'imposta di bollo resta ferma a 34 euro per gli estratti sui conti correnti e i libretti di risparmio che hanno una giacenza media superiore ai 5 mila euro, ma sparirà del tutto per i conti di deposito con giacenze inferiori a quella cifra

Buoni postali Tassa all'1 per 1.000

Arriva una nuova imposta per i buoni fruttiferi postali. Alla scadenza ci sarà una tassa dello 0,1% nel 2012 e dello 0,15% a decorrere dal 2013. L'importo minimo sarà di 34,2 euro e, limitatamente al 2012, l'importo massimo sarà di 1200 euro

Case all'estero Aliquota dello 0,76%

Dal 2012 bisognerà pagare sugli immobili all'estero un'imposta dello 0,76% a prescindere dal fatto che producano reddito o meno. La tassa si paga sul valore degli immobili determinato dal costo d'acquisto o, in mancanza, dal valore di mercato

Scudo fiscale, prelievo annuale

Il governo ha riscritto le norme che introducevano una tassazione aggiuntiva sui capitali detenuti all'estero e regolarizzati grazie alle varie versioni dello scudo fiscale. L'imposta, da «una tantum», diventa permanente e sarà pari all'1% per il 2012 e il 2013 e allo 0,4% dal 2014

Tetto di 260 mila euro agli stipendi di Stato

Viene introdotto un tetto allo stipendio di chiunque abbia rapporti di lavoro con lo Stato. E arriva il divieto dei doppi incarichi remunerati, nell'amministrazione pubblica, per i magistrati e i consiglieri di Stato. Gli stipendi non potranno essere superiori a circa 260 mila euro l'anno

64 anni

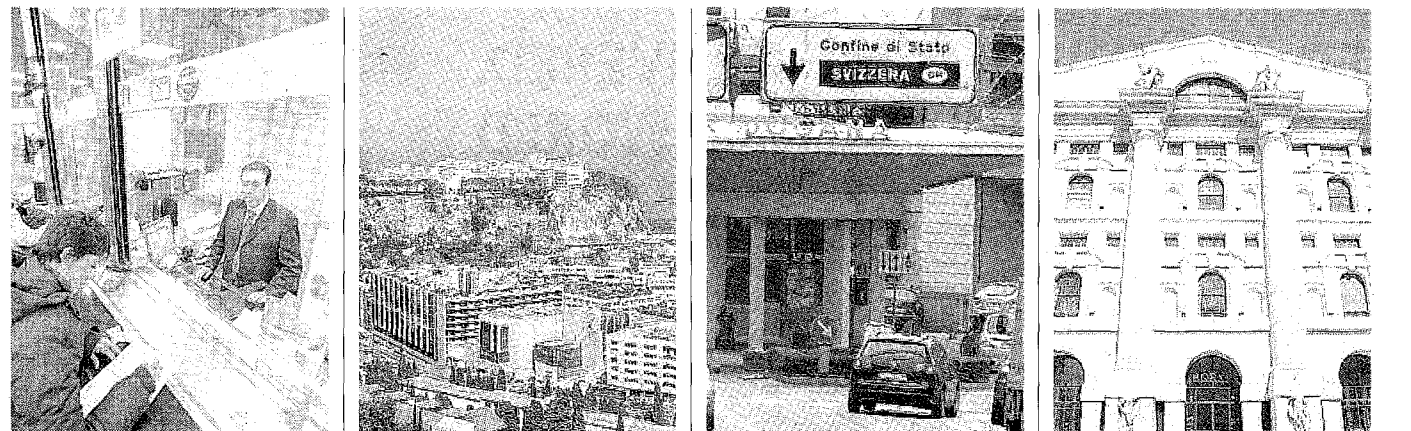
Si potrà lasciare a 64 anni con 35 di contributi nel 2012. Vecchiaia, per le donne: soglia a 60 anni con 20

Patrimoniale

Prelievo dello 0,76% sulle case all'estero. Dal 2013 via il limite di 1.200 euro per la patrimoniale

I capitali all'estero scudati saranno tassati in modo permanente: all'1% per il 2012 e il 2013 e allo 0,4% dal 2014

Il costo effettivo dell'Imu dipenderà dalle scelte dei Comuni, che potranno variare l'aliquota dal 2 al 6 per mille



Presentato il maxi emendamento. Niente bollo sui conti correnti con meno di 5.000 euro. Vietati i doppi incarichi per i manager pubblici

Pensioni, casa, rendite: ecco le novità

Rivalutati gli assegni fino a 1.400 euro, sgravi sull'Ici per le famiglie con figli
 Liberalizzazioni dal 2012, ma i taxi sono esclusi. Monti: adesso c'è più equità

Le modifiche alla manovra

Pensioni rivalutate e solidarietà

Alzato a 1.400 euro il tetto delle pensioni rivalutate al 100% nel 2012, mentre sale al 15% il contributo di solidarietà sulla parte eccedente le pensioni superiori ai 200 mila euro

Età per la pensione: le eccezioni

Chi matura 35 anni di contributi entro la fine del 2013 e gode dei requisiti per andare in pensione entro il 31 dicembre 2012, potrà lasciare a 64 anni. Nel 2012 pensione di vecchiaia per le donne con almeno 60 anni d'età e 20 di contributi. Dal 2% all'1% il taglio a carico di chi vorrà andare in pensione prima dei 62 anni d'età (e ne abbia 60 o 61). Per ogni ulteriore anno di anticipo la riduzione resterà al 2%. Congelate le nuove norme di pensionamento per 65 mila lavoratori in mobilità (erano 50 mila)

Capitali scudati

I capitali scudati sono soggetti un'imposta di bollo speciale annuale dello 0,4%. Per gli anni 2012 e 2013 l'aliquota è dell'1%

Imu

Alla detrazione sulla prima casa da 200 euro si aggiunge uno sconto di 50 euro per ogni figlio residente, fino a 26 anni di età, e per un massimo di 400 euro

Casa e attività all'estero

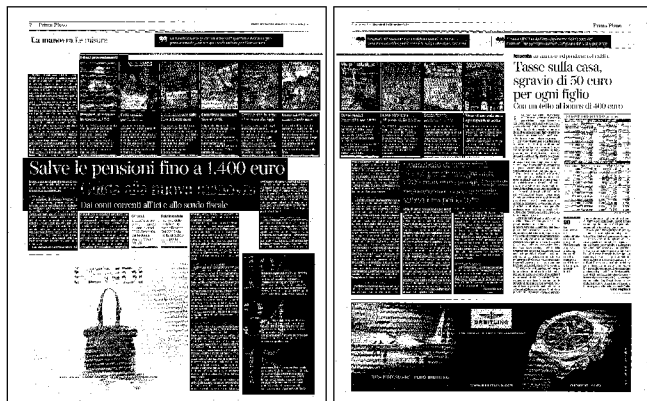
Tassa dello 0,76% per gli immobili all'estero. Imposta di bollo dell'1 per mille per il 2011 e 2012 per le attività finanziarie all'estero. L'imposta sale all'1,5 per mille dal 2013

Conti correnti

Eliminata l'imposta di bollo sui conti correnti e sui libretti con giacenza media fino a 5mila euro

Pronto il maxi emendamento alla manovra. Pensioni rivalutate fino a 1.400 euro, sgravi sull'Ici per famiglie con figli. Monti: ora c'è più equità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13



Finalmente si tagliano i parlamentari. Il Senato ha battuto un colpo importantissimo, passando dalle parole ai fatti

Roberto Calderoli, Lega

Stipendi pubblici, tetto di 300 mila euro

Limite per i dirigenti. Il Colle sulle pensioni: contributivo per i nostri dipendenti

ROMA — Un tetto agli stipendi per i dirigenti della pubblica amministrazione, che non potranno guadagnare più del primo presidente della Corte di Cassazione, intorno ai 300 mila euro lordi l'anno. E lo stop al cumulo delle indennità per i magistrati, gli avvocati e i procuratori dello Stato dati «in prestito» ai ministeri o alle authority.

Nel giorno in cui viene rimandato per l'ennesima volta il taglio allo stipendio dei parlamentari (rinvio tecnico ma pur sempre rinvio) nella manovra vengono inserite due norme, fortemente volute dai partiti, che riducono i costi se non della politica almeno della macchina statale. Sono due emendamenti non ancora approvati ma che hanno imboccato una strada in discesa perché portano la firma dei rela-

tori e il voto di fiducia sembra ormai sicuro: il tetto ai super stipendi, in realtà, avrà bisogno di un altro passaggio: i

dettagli saranno fissati con un decreto del presidente del Consiglio da firmare entro 90 giorni dall'approvazione della manovra. Ma fin da ora sappiamo che i 300 mila euro saranno il «limite massimo del trattamento economico annuo comprensivo», e quindi non potrà essere sfiorato nemmeno sommando uno stipendio e una o più consulenze. Lo stop al cumulo delle indennità, invece, riguarda i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, oltre agli avvocati e ai procuratori dello Stato, che ottengono un incarico presso un'altra amministrazione pubblica. Dice l'emendamento che «non possono ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico o anche soltanto per il rimborso spese più del 25% del trattamento».

Perché, invece, un altro rinvio per gli stipendi di deputati e senatori? Il testo della manovra diceva che a ridurre le

indennità sarebbe stato un decreto del governo, ma questo avrebbe violato l'autonomia di Camera e Senato, rendendo la norma impugnabile. E stato lo stesso governo a presentare un emendamento che assegna il compito al «Parlamento e al governo ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni». Il rinvio era forse inevitabile per evitare che la norma venisse cancellata in un secondo momento. Ma con i sacrifici chiesti nel resto della manovra anche un rinvio tutto sommato inevitabile come questo può far salire il malumore. E infatti non c'è solo Antonio Di Pietro ad attaccare il «Parlamento Pinocchio» ma anche Famiglia Cristiana che parla di «resistenza vergognosa». I presidenti di Camera e Senato, però, assicurano che il Parlamento se ne occuperà il prima possibile: «Dai primi di gennaio — dice Gianfranco Fini — il Parlamento si metterà al lavoro per chiudere entro la fine del

mezzo». «Entro quella data — aggiunge Renato Schifani — concorderemo un sistema di adeguamento delle indennità». In compenso oggi dovrebbe arrivare il taglio ai vitalizi, mentre proprio sulle pensioni il Quirinale ricorda che il sistema contributivo, già previsto per gli assunti dal 2008, sarà esteso a tutti i suoi dipendenti proprio in applicazione della manovra. Solo che le frenate non si fermano agli stipendi degli onorevoli. Un altro rinvio per le province: gli organi non saranno sciolti entro il marzo 2013 ma a scadenza naturale. Mentre è salvo fino a scadenza il gettone dei consiglieri delle circoscrizioni e delle comunità montane. Per consolarsi non resta che una gita in Sicilia. La giunta comunale di Brolo ha tagliato del 20% le indennità di sindaco e assessori. Una delibera e via.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penso che l'ufficio di presidenza discuterà anche del taglio degli stipendi ai parlamentari

Anna Finocchiaro, Pd

Sui tagli ai costi della politica, siano essi indennità o vitalizi, occorre coraggio riformatore

Anna Maria Bernini, Pdl

La scheda



Il Parlamento e gli stipendi

Via la norma che prevedeva di uniformare alla media Ue gli stipendi di deputati e senatori: dovrà occuparsene il Parlamento



Province, lo slittamento

Slitta al 31 dicembre 2012 il termine entro cui riassegnare le funzioni delle Province e al 31 marzo 2013 quello in cui decadono giunte e consigli in carica



La stretta sui manager

Previsto un tetto per i compensi dei manager di società non quotate direttamente controllate dal ministero dell'Economia



La riunione sui vitalizi

Oggi gli uffici di presidenza di Camera e Senato approveranno l'annunciato taglio ai vitalizi, «declassati» a pensioni con sistema contributivo



www.ecostampa.it

Il sistema



Abbiamo concordato che entro gennaio studieremo insieme un sistema di adeguamento delle indennità parlamentari



Istituzioni

I presidenti di Senato e Camera Renato Schifani e Gianfranco Fini (Cacciaguerra / Emblema)

DALLA MANOVRA UN'OCCASIONE PER LA POLITICA

IRENE TINAGLI

Nonostante la durezza della manovra e i malumori che ha sollevato, molti italiani continuano ad avere fiducia in questo governo. Forse perché erano stanchi di urla, liti e insulti, o di sudare freddo ad ogni meeting internazionale per il timore di essere derisi e di essere irrilevanti in decisioni chiave. Molti italiani hanno avvertito e apprezzato questo cambiamento. Ma attenzione: questo nuovo stile non è scontato né garantito per il futuro. Continuano a riemergere i segnali di quei pezzi di vecchia politica sguaiata e corporativa che ci hanno portato fin sull'orlo del baratro, e che non si rassegnano a rinunce e all'oblio. L'ultima vicenda del taglio delle indennità è solo un piccolo sintomo. E' vero, come ricordano molti parlamentari, che c'è un vizio procedurale. Ma è anche vero, e non sfugge all'occhio del cittadino, che questo Parlamento si è ritrovato a mettersi in discussione e accelerare certe procedure solo quando costretto dall'opinione pubblica, ovvero dopo 4 anni dall'inizio della crisi e dopo manovre durissime che hanno pesato moltissimo sui cittadini. E anche se molti parlamentari da tempo si mostrano disponibili e anzi desiderosi di eliminare privilegi e aumentare rigore e trasparenza nella politica, quello che più colpisce i cittadini non sono i silenzi di quei parlamentari che accettano i tagli, ma le proteste scomposte di quelli più recalcitranti, la prontezza con cui questi sanno fare muro quando si tratta di mettersi in gioco. Ma a ben vedere i tentativi di autoproteggersi di alcuni politici non si limitano a benefit o vitalizi, e sono più sottili e profondi. A molti cittadini non sarà sfuggito il modo in cui molti di questi parlamentari, con la complicità di giornalisti e conduttori cresciuti a suon di risse politiche e incapaci di farne a meno, stanno tornando ad imperversare nei giornali, trasmissioni radio o tv con toni e argomenti da campagna elettorale. E così Bossi riparte con la Padania, Calderoli lancia il modello cecoslovacco, e Scilipoti, forse in crisi di astinenza da attenzioni, insulta gratuitamente la collega Paola Concia e con lei tutti i cittadini omosessuali, equiparandoli a delinquenti, usando questo attacco per rilanciare a modo

suo il classico tema elettorale della famiglia.

La verità è che molti politici sono pronti a supportare il governo Monti quel tanto che basta per non fare default nei prossimi mesi, ma prontissimi ad azzannarlo appena vedono la possibilità di rimettersi in sella e ricominciare come prima. Per questo, dopo aver portato l'Italia sull'orlo del baratro, adesso si riscoprono tutti paladini dell'interesse dei cittadini (o quantomeno dei propri elettori). Perché più che guardare all'Europa e ai debiti, stanno puntando alle prossime elezioni. Non tutti i politici, certo. Ma quel numero sufficiente ad indignare e spaventare molti italiani. Perché l'incubo che comincia a farsi strada tra chi si è accorto di questi giochi è: e dopo? Cosa succederà quando, sperabilmente, avremo salvato l'Italia dal default e dovremo tornare a votare con le stesse regole, gli stessi partiti e gli stessi nomi imposti di prima? Cosa sarà veramente cambiato? Altro che «Terza Repubblica»...

E allora vale forse la pena tentare di lanciare un appello a tutti quei politici e parlamentari che con serietà e dedizione hanno servito e continuano a servire il loro Paese. Anziché soccombere a quella parte di politica vecchia e corporativa, premete più che potete per aiutare il Paese ad uscire da questa crisi in modo serio. E fatelo non solo contribuendo a varare in tempi rapidi le necessarie manovre e riforme economiche, ma approfittando di questo tempo per rimettere in discussione anche i vostri partiti, il loro modo di fare politica, di selezionare e premiare candidati e dirigenti, proponendo finalmente al Paese qualcosa di veramente nuovo, nei modi, nelle idee e nelle competenze. E magari approfittandone anche per mettere sul tavolo una seria riforma elettorale che dia finalmente ai cittadini la facoltà di scegliere i propri rappresentanti parlamentari. Una riforma di cui non parla più nessuno, ma che potrebbe essere, se fatta bene, un buono strumento di rinnovamento. Un modo per restituire ai cittadini, cui tanto è stato tolto, la possibilità di sentirsi parte attiva della vita politica del Paese. Non avrete nulla da temere. La maggioranza dei cittadini sa riconoscere chi, tra i loro rappresentanti, ha lavorato con serietà e chi invece ha saputo solo destreggiarsi tra demagogie, insulti e opportunismi. Dategli fiducia e restituite loro dignità politica, così come loro la stanno dando oggi al proprio Paese, accettando sacrifici anche molto duri per un futuro e un'Italia migliori.

CASTE E DINTORNI

**PEGGIO DELLA POLITICA
C'È SOLO L'ANTIPOLITICA**

di **Marcello Veneziani**

Ma se distruggiamo la politica, cosa resta a noi cittadini per contare qualcosa? Chi rappresenterà gli interessi generali e perfino i valori di parte o condivisi? Tira una brutta aria nel nostro Paese, che nasce da cause sacrosante ma rischia di produrre effetti disastrosi. C'è voglia di far fuori la politica intera, stoccata all'ingrosso, da destra a sinistra. C'è disprezzo per la Casta, i privilegi a cui si è avvinghiata, il suo attaccamento alle poltrone, l'incapacità di ridurre costi, numeri, personale. È un disprezzo sacrosanto, ma rischia di sfociare in un rifiuto della politica e della democrazia. E dopo cosa c'è, chi viene dopo i politici? I tecnici, i professori, i colonnelli? E perché dovrebbero essere migliori dei precedenti, più disinteressati e più capaci di capire gli interessi generali e non solo quelli del loro settore di competenza, di provenienza e di dipendenza?

In questo brutto interregno che ci troviamo a vivere, sotto i bombardamenti delle Borse, mi capita a giorni alterni di dover criticare gli abusi, le sordità e le miserie della Casta e poi di dover deprecare la pulsione popolicida dei tecnici. L'uno diventa l'alibi dell'altro. Sappiamo che la politica si è arresa alla banca, la democrazia alla Borsa, e si è fatta commissariare; ma sappiamo pure che i tecnici arrivano dopo il fallimento della politica, a causa della loro pochezza unita a livore. Ed è per questo che ho personalmente accettato, con rabbia e insieme rassegnazione, l'avvento temporaneo dei tecnici, per evitare crolli e assalti all'Italia e per dare il tempo alla politica di rigenerarsi. I tecnici hanno un compito difficile ma solo loro, si diceva, possono farlo: colpire i privilegi, tagliare i costi della politica, assumere provvedimenti impopolari. In realtà, non è così. Con la politica sono impotenti perché i tagli (...)

(...) non saranno mai approvati dal Parlamento. Dei poteri economici sono succubi, se non addirittura emanazione e dunque non possono colpire le loro franchigie e i loro privilegi. Dunque,

la loro missione è ridotta solo al punto C: picchiare sulla gente. Tanto, come dice Monti, noi non dobbiamo cercare il loro voto.

Ma con la politica si sta facendo una cosa più sporca. Non tagliano nessuno dei costi della Casta; in compenso, lasciandoli appesi ai loro soldi ma senza comando del Paese, tagliano la credibilità e le gambe alla politica. Qualcuno dei politici pensa di sopravvivere sulle spalle dei tecnici. Ma se oggi c'è un rischio di «involuzione» democratica, come si ripete spesso a sproposito, se c'è il rischio di una deriva oligarchica, beh, quel rischio non proviene da destra e nemmeno da sinistra, come non proveniva da Berlusconi. Ma è il rischio della tecnocrazia senza democrazia. I governi commissariati dalle banche, l'alta finanza, i circoli internazionali, le agenzie di rating, la Goldman Sachs: sono loro a decidere e a menare le danze. È un pericolo da non sottovalutare.

Allora io insisto: ricostruiamo la politica, rifondiamola, ripartiamo da lì. Non vogliamo una politica piccina, di piccolo cabotaggio e piccole competenze. Vogliamo una politica grande, lungimirante, in grado di rappresentare gli interessi popolari. Una politica ambiziosa, appassionata, ma non per finta. E allora i tagli che vogliamo con tutto il cuore - dimezzare il numero dei parlamentari e dei consessi regionali, dimezzare insomma i costi della politica locale e nazionale - devono essere fatti sì per dare il buon esempio, e per non far pagare solo i cittadini, e per risparmiare soldi pubblici. Ma devono essere compiuti anche per una ragione essenziale: per salvare la politica, restituirle la sua legittimità, la sua credibilità. Dunque tagli non per rimpicciolire la politica ma per ingrandirla. Perciò io dico, cari lettori e cittadini tutti, di ogni versante politico, che dobbiamo chiedere i tagli non per tagliare la politica ma per farla crescere in altezza anziché in larghezza e obesità. Non per rimpicciolire la politica ma per ingrandirla. Abbiamo bisogno della politica, e dobbiamo risalire la china da zero, scegliendo tra chi è zero o sottozero e chi ha un barlume di qualità. E passo dopo passo, ricostruire la cre-

dibilità di chi guida il Paese. Ai tecnici restituiamo ruoli esecutivi, la direzione del Paese va a chi si occupa di italiani, prima che di contribuenti, perché loro lo hanno eletto. Quando passerà la burrasca, riprendiamo per esempio a pensare una repubblica presidenziale, ma vera, eletta dal popolo, decisionista e responsabile, senza presidenzialismi occulti. Che la politica torni alla luce del sole; dove le teste di burro, come è noto, si squagliano.

Marcello Veneziani

INTERREGNO

Viviamo tra gli abusi della casta e la pulsione popolicida dei professori

SCENARI POST CRISI

Perché non considerare un presidenzialismo davvero decisionista?

IL RECUPERO DELLA FIDUCIA /1**L'euro e il rischio-Italia**di **Alessandro Plateroti**

Come si coniuga un euro che si indebolisce un po', ma che resta sui livelli storicamente alti, con la percezione diffusa di una deriva politica ed economica dell'Europa? Come si giustifica la fiducia che evidentemente i mercati continuano a riporre sulla valuta europea con le forti tensioni che ancora si vedono sui titoli di Stato dell'eurozona, che in fondo altro non sono che il sottostante del "derivato-valuta"? *Continua > pagina 33*

E ancora: come si spiega il fatto che il fondo salva-Stati, la Spagna e persino la Grecia siano riusciti a collocare ieri con un buon successo i propri bond proprio mentre il "coro di fondo" della politica europea dipingeva come una sorta di fiasco il piano di riforma dei trattati che dovrebbe salvare l'Euro e l'Europa? E perchè, infine, la Spagna - che non sta meglio dell'Italia - riesce a spuntare dai mercati un tasso sui titoli di Stato di quasi un punto percentuale inferiore al nostro? In pratica, su un bond a 12 mesi Madrid paga oggi un terzo in meno rispetto al Governo italiano, la cui manovra di risanamento dei conti era stata applaudita da investitori e analisti.

Le domande sono molte, ma il denominatore è comune: nel clima di confusione politica, finanziaria e mediatica in cui si trova l'Europa, è diventato difficile distinguere le reali inefficienze dei mercati dalle strategie speculative e da scelte di investimento che sono invece non solo logiche ed efficienti, ma anche strumentali a chi vuole far soldi sulle paure dei risparmiatori e sull'incertezza della politica europea. In questo senso, il mercato si sta dimostrando molto più lungimirante, e anche più ottimista, della burocrazia tedesca e di quella europea.

Se cominciamo dall'euro, nessun economista può smentire il fatto che sia in realtà sopravvalutato: anche a quota 1,31 dollari - il cambio di ieri - l'euro resta ben lontano dal minimo storico di 0,84 dollari toccato nel luglio del 2001, quando le chan-

ces di successo della neonata valuta unica erano quotate prossime allo zero. È quello attuale, dunque, un livello da crisi dell'eurozona e da fallimento politico, economico e finanziario di Bruxelles? Il mercato, pur tenendo conto del rischio recessione che pesa sull'Europa, sembra dire assolutamente il contrario: l'accordo di riforma dei trattati non sarà il migliore o il più incisivo, ma evidentemente è più che sufficiente per chi deve decidere dove investire i soldi degli altri. Il mercato non ragiona sui grandi disegni, ma sul costo minore o il guadagno maggiore: perdere l'euro, evidentemente, è considerato come uno scenario non accettabile. E d'altra parte, i voti li danno le agenzie di rating, non gli investitori: da questa parte della barricata conta più l'esistenza di un percorso, di una strada, che il numero di buche ancora aperte sul cammino. Se non fosse così, non si spiegherebbe il fatto che proprio nella settimana in cui si aspetta il declassamento della Francia e forse della Germania e la conseguente perdita della tripla A per il fondo salva-Stati, proprio l'Efsf sia riuscito ieri a vendere quasi due miliardi di euro di bond per Irlanda e Portogallo con un tasso dello 0,2222%, cioè a un prezzo davvero irrisorio. Proprio questo successo ha permesso alla Spagna di ridurre lo spread sul Bund di 37 punti base al 4,02%, quasi un punto in meno sull'asta precedente. Non solo: la scommessa sui Bonos spagnoli ha dato fiducia persino ai bond della Grecia (proprio loro!): Atene, che fino a poche settimane fa era data per morta, ha venduto ieri agli investitori internazionali bond a 6 mesi per 1,625 miliardi di euro con un tasso di appena il 4,95%. A far festa è stata persino l'Ungheria, che ha piazzato sui mercati bond a 3 mesi con un rendimento invaria-

sull'ultima asta del 7,03%. Se l'euro fosse davvero morente e l'Europa allo sbando, gli investitori si sarebbero forse comportati in questo modo? La prudenza è di rigore, ma per ora è chiaro che il mercato crede nel percorso avviato dall'Europa. E proprio per questo, non intende mollare la presa sui piani nazionali e il rispetto degli impegni presi dai governi: chi si ferma viene punito.

Come si colloca l'Italia in tutto ciò? Un fatto sembra chiaro: passato l'entusiasmo iniziale sul piano-Monti, i mercati sono tornati a giudicare e a trattare l'Italia sui comportamenti concreti del Governo. E la migliore dimostrazione si è avuta ieri: l'ennesima modifica alla manovra del Governo, lo stallo sulle liberalizzazioni, i cambi sulle pensioni, gli scioperi e le crescenti richieste di modifica di ogni provvedimento hanno pesato e penalizzato i nostri titoli di Stato mentre gli altri guadagnavano. L'asta del fondo salva-Stati ha fatto scendere lo spread BTP-Bund sui titoli a due anni di appena 15 punti base, mentre titolo decennale è stato sostenuto per l'ennesima volta dagli acquisti della Bce. Per il Governo, che oggi dovrà affrontare un'importante asta dei BTP, è un avvertimento chiarissimo: rinunciare al rigore, puntare tutto sulla concertazione, è un rischio che va ben calcolato.

Più che ai problemi della strada europea, insomma, l'Italia dovrebbe preoccuparsi oggi di fare bene i propri compiti: il tempo stringe, e in questa fase non è affatto salutare essere considerati come la buca peggiore sul cammino dell'euro.

Alessandro Plateroti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORPORAZIONI E POLITICA DEBOLE

Una rotta da non smarrire

di **Fabrizio Forquet**

Il Paese delle corporazioni prima o poi doveva far sentire il suo peso. Ed ecco che anche il Governo dei tecnici deve fare il conto con la pressione delle lobby in Parlamento. Il presidente Monti aveva assicurato che ci sarebbe stato pochissimo spazio per le modifiche. Non sta andando così. Solo oggi si capirà, a biglie ferme, se il Governo ha tenuto nella difesa degli assi portanti della manovra. Ed è una buona notizia che in serata si sia tornati indietro dall'ipotesi di uno slittamento di un anno delle liberalizzazioni. Ma di certo lo spettacolo di ieri in Commissione (e nelle stanze adiacenti) non è stato all'altezza, tra lobbisti voraci e parlamentari in movimento, della manovra epocale che deve salvare l'Italia.

Sia chiaro, infatti, che stiamo sempre lì. Il testo in discussione in questi giorni alla Camera è legato alla più assoluta emergenza. Nulla è cambiato in queste settimane sui mercati internazionali. L'Italia resta l'osservato speciale numero uno. Lo dicono ancora una volta i tassi e gli spread, con il differenziale tra i BTp e i Bonos spagnoli che si è allargato pericolosamente.

Tira sempre una brutta aria. Le responsabilità, certo, non sono tutte nostre. Sul nervosismo dei mercati di questi giorni, in particolare, pesa un accordo europeo che è stato percepito come ancora troppo debole. E pesa soprattutto lo scarso entusiasmo, se non la vera e propria diffidenza, che la Germania continua a dimostrare verso le operazioni salva-Stati. La dichiarazione di ieri della cancelliera Merkel sull'impossibilità di accrescere il fondo Esm ha certamente contribuito alla sfiducia. Perché, si chiedono gli investitori internazionali, dovremmo credere nei Paesi periferici Ue se neppure i tedeschi lo fanno?

Il problema è che queste incertezze europee si scaricano tutte e sempre sull'Italia. Perché è da Via XX Settembre che nei primi quattro mesi dell'anno dovranno essere emessi titoli di Stato per oltre 150 miliardi di euro. Ed è per questa ragione che, al di là delle responsabilità dell'Europa, noi italiani non possiamo permetterci di dare il minimo segnale di debolezza in questa fase di difficile recupero di credibilità sui mercati internazionali.

Perciò preoccupa lo spettacolo andato in scena ieri in Parlamento. Con il più classico assalto delle categorie - dagli avvocati ai tassisti, dai farmacisti ai banchieri - determinate a schivare, o almeno ad attenuare i sacrifici cui sono chiamate. Alla fine, si diceva, è stato scampato il rischio di un rinvio di un anno delle liberalizzazioni. Ma intanto quella dei taxi è ancora una volta in gran parte saltata.

Enon è un bel segnale che an-

che il Governo guidato dal commissario europeo che sepe tener testa alla Microsoft finisca per piegarsi alle pressioni scomposte degli autisti di quello che è pur sempre un servizio pubblico.

Combattuta fino all'ultimo, poi, è la possibilità di comprare i farmaci con ricetta fuori dalle farmacie. Ma soprattutto il passo indietro c'è stato sulle province, con lo slittamento del percorso che porterà al loro superamento. Così come sugli stipendi dei parlamentari, tra accelerazioni e retromarce, si è data ancora una volta materia alla sfiducia verso la cosiddetta "casta".

Non sono gli assi portanti della manovra. Sono segnali, però, di quanto partiti deboli, sotto la pressione delle lobby, faticino ancora a capire la gravità del momento. C'è da sperare che nella notte non vengano toccati punti più sostanziali del difficile equilibrio raggiunto. Ma l'assalto tentato ieri in Parlamento non lascia per nulla tranquilli anche in vista delle sfide future.

La manovra che le Camere si avviano ad approvare è infatti solo una primissima parte delle misure che servono a salvare l'Italia. Le principali istituzioni nazionali e internazionali, a cominciare dalla Banca d'Italia, non si fermano un giorno, nelle occasioni pubbliche e negli incontri privati, nel sollecitare il Governo sulle misure per la crescita e sui tagli di spesa (interventi, va sempre ricordato, che questa manovra rinvia a provvedimenti successivi). I commissari del Fondo monetario internazionale saranno in Italia nei prossimi giorni proprio per avviare il loro monitoraggio sull'attuazione di un piano di crescita, oltre che di rigore.

Servirà, perciò, la responsabilità di tutti. E non sarà concesso a nessuno, corporazioni aggressive o politica debole, di annacquare e svilire le misure di cui l'Italia ha bisogno.

Fabrizio Forquet

L'attesa degli emendamenti

« A metà mattinata i lavori in commissione congiunta Bilancio e Finanze sono di fatto bloccati in attesa degli emendamenti che prevedano sgravi sull'Ici e sull'indicizzazione delle pensioni.

Una lunga trattativa

« Mario Monti, il vice dell'Economia Vittorio Grilli e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda si riuniscono alla Camera. Poi il premier rinvia alle 22 il suo intervento in commissione per avere tempo di incontrare prima i

relatori e poi i capigruppo di Pd, Pdl e Terzo Polo, in stretto raccordo con i leader di partito

Le richieste dei partiti

« Il Pd ritiene insufficiente alzare la soglia dell'indicizzazione delle pensioni fino a 1.200 euro e chiede e ottiene che si arrivi a tre volte il minimo. Il Pdl chiede di alleggerire l'Ici per tutti e ottiene di spalmare su tutti lo sconto di 200 euro. Il Terzo Polo punta, oltre alla conferma sulle liberalizzazioni, ad avere segnali per le famiglie e saluterà con favore il taglio dell'Ici di 50 euro per ogni figlio

Napolitano. «Innovazione e potenzialità del Sud»

Il Colle: le imprese intensifichino gli investimenti

ROMA

La priorità è la crescita. Per rilanciare lo sviluppo dell'economia nazionale, soprattutto in un anno, il 2012, in cui il nostro Pil registrerà un sonoro -0,4%, «è indispensabile che le imprese intensifichino gli investimenti». Azioni dirette in particolare all'innovazione «dei processi produttivi e dei prodotti, mettendo a frutto le potenzialità del Mezzogiorno».

Il nuovo appello a porre le questioni della crescita al centro delle strategie di politica economica è contenuto in una lettera, che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato ieri al presidente di «Nuovo trasporto viaggiatori» Luca di Montezemolo, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'impianto di manutenzione e monitoraggio dei treni ad alta velocità. Per l'occasione è stato presentato il primo treno della nuova compagnia, e Napolitano esprime il suo compiacimento per un «importante investimento effettuato prevalentemente con capitali italiani, che si colloca in una prospettiva di liberalizzazione del trasporto ferroviario». Per il Capo dello Stato merita particolare attenzione il fatto che l'investimento, compreso l'indotto, «comporterà la creazione di oltre 2mila posti di lavoro, da coprire integralmente con assunzioni a tempo indeterminato e specialmente ai giovani».

Al Colle si segue la faticosa messa a punto degli emendamenti alla manovra, e Napolitano scende direttamente in campo per dire la sua sul controverso capitolo delle pensioni. Con una dettagliata nota emessa per fare chiarezza - si osserva - su notizie riportate nei giorni scorsi da diversi quotidiani, il Quirinale fa sapere che, per quel che riguarda il regime pensionistico dei propri dipendenti, dal 1° gennaio 2008 è stato intro-

dotto il metodo contributivo per quanti sono stati assunti da tale data. In linea con quanto prevede la manovra all'esame della Camera, appena il decreto sarà convertito in legge, il calcolo contributivo sarà esteso a tutto il personale in servizio. Il Quirinale, in poche parole, fa sapere che sta facendo la sua parte per quel che riguarda il rigore e il contenimento dei costi.

Al riguardo, la nota del Colle sottolinea come si sia proceduto autonomamente a bloccare «ogni forma di indicizzazione» per le pensioni di qualsiasi importo maturate al 31 dicembre 2007 e fino a tutto il 2013, e a riformare i requisiti per il pensionamento «anche

LA PRECISAZIONE

Appena il decreto correttivo verrà convertito in legge, il calcolo contributivo sarà esteso a tutti i dipendenti del Quirinale

anticipando per alcuni aspetti quanto stabilito successivamente dall'ordinamento generale». In sostanza, al Quirinale già vige, in forza della normativa interna, il principio del pensionamento di vecchiaia al raggiungimento dei 65 anni di età o di 40 di contribuzione, «salva la possibilità per l'amministrazione di autorizzare la permanenza in servizio fino al compimento dei 71° anno di età».

Per chi accede alla pensione di anzianità attraverso «quota 95» (60 anni più 35 di contributi), è prevista una riduzione del trattamento dell'1,25% per ogni punto mancante rispetto alla quota indicata. Infine - sottolinea la nota - sono già stati versati i contributi di solidarietà del 5 e 10% sulle pensioni che eccedano i 90mila e i 150mila euro.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deregulation economiche

Interventi sulla benzina, presenti nelle prime bozze, e altre correzioni potrebbero trovare spazio in un altro provvedimento

Liberalizzazioni subito al via

Raggiunto l'accordo: niente rinvio al 2013 - I taxi restano fuori dal pacchetto

Carmine Fotina
ROMA

Dopo una giornata di polemiche, con forti malumori anche di una parte della maggioranza, rientra l'ipotesi di rinviare di un anno il pacchetto centrale di liberalizzazioni per le attività economiche. In extremis, le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno ritirato la modifica dei relatori che posticipava l'entrata in vigore al 31 dicembre 2012. Stralciata per ora la norma che per qualche giorno ha fatto tremare il mondo dei tassisti, pronti ad alzare le barricate per scongiurare il pericolo di una deregulation delle barriere territoriali. Ma nel contempo il governo mette in campo la nuova Authority sui trasporti anche sui taxi che collegano a stazioni,

aeroporti e porti.

Ricapitolando, in base all'articolo 34 della manovra, vengono abrogati da subito una serie di limiti alla concorrenza tra i quali: divieto di esercizio di un'attività economica al di fuori di una certa area geografica e l'abilitazione a esercitarla solo all'interno di una determinata area; l'imposizione di distanze minime tra sedi oppure in una o più aree geografiche; la limitazione dell'esercizio di un'attività ad alcune categorie o divieto, nei confronti di alcune di esse, di commercializzazione di taluni prodotti; la limitazione dell'esercizio di un'attività attraverso l'indicazione tassativa della forma giuridica richiesta all'operatore.

I taxi invece per ora escono dal pacchetto. La lobby dei tassisti

ha temuto in particolare gli effetti della liberalizzazione sulle aree geografiche, che avrebbe consentito ad esempio a un tassista di andare in "trasferta" in Comuni con maggiore domanda. Il governo ha ceduto sul punto, con un emendamento in base al quale «il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea» viene escluso «dall'ambito di applicazione» dell'articolo 34. Tuttavia, la dere-

gulation dei taxi potrebbe rientrare in gioco in un secondo momento. Si amplia infatti l'articolo 37 in base al quale il Governo è delegato ad adottare entro sei mesi una compiuta liberalizzazione dei trasporti: nella nuova versione il riferimento al settore è generico e non più limitato ai comparti ferroviario, aereo e ma-

ritimo. Al tempo stesso l'Authority che vigilerà sul settore dovrà garantire condizioni di accesso eque anche «alla mobilità urbana collegata a stazioni, aeroporti e porti».

Ad ogni modo, considerando anche lo stralcio delle misure per la rete dei carburanti, previste nelle prime bozze della manovra, il capitolo liberalizzazioni sembra arrivare al traguardo ridimensionato. Il Terzo Polo in particolare ha espresso al premier la richiesta di procedere con maggiore convinzione su questo terreno. Non è inoltre da escludere che il ministero dello Sviluppo economico lavori per il 2012 a un provvedimento mirato che recuperi le misure per la benzina aggiungendo correzioni anche per altri settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO LIMITATO

L'Autorità per i trasporti potrà intervenire anche sul servizio dei tassisti verso aeroporti, stazioni, porti

I settori coinvolti

TAXI

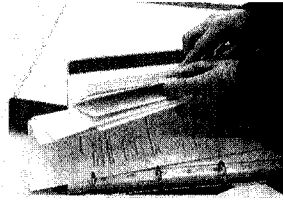
Stralciata per ora la norma che per qualche giorno ha fatto tremare il mondo dei tassisti, pronti ad alzare le barricate per scongiurare il pericolo di una deregulation delle barriere territoriali. Ma nel contempo il governo si riserva la possibilità di intervenire nei prossimi sei mesi almeno sui taxi che collegano a stazioni, aeroporti e porti in un più complessivo piano di liberalizzazione dei trasporti. L'Authority che vigilerà sul settore dovrà garantire condizioni di accesso eque anche «alla mobilità urbana collegata a stazioni, aeroporti e porti».

FARMACI

Il decreto salva-Italia prevede all'articolo 32 la possibilità di vendere i farmaci C, quelli con ricetta non rimborsati dallo Stato, non più solo nelle farmacie convenzionate col Ssn, ma anche nei corner della Gdo e nelle parafarmacie. Ma solo nei comuni con più di 15 mila abitanti. Un decreto della Salute fissa gli standard strutturali, tecnici, organizzativi e anche le regole di farmacovigilanza. Farmacie, corner della Gdo e parafarmacie, potranno applicare gli sconti, come già avviene con i farmaci da banco liberalizzati dal 2006.

PROFESSIONI

Attenuata la scadenza del 13 agosto 2012 come termine ultimo per adattare (con regolamento governativo) gli ordinamenti professionali all'abolizione delle tariffe minime e a tutta una serie di obblighi contenuti nella manovra di Ferragosto. Gli ordinamenti professionali dovranno essere ammodernati con decreto per recepire le modifiche entro agosto prossimo. Ma, in caso di ritardo, non decadrà tutto l'impianto delle regole professionali bensì solo quelle palesemente in contrasto con i nuovi principi.



Deregulation
anticipate al 2012
ma i taxisti restano
fuori dal pacchetto
Ordini: si allontana
il rischio-abolizione

Cavestri e Fotina ▶ pagina 13



Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Tagli su commissione

► In Italia il modo più sicuro di non fare una cosa è istituire una commissione. Quando l'estate scorsa cominciarono le operazioni di tosatura della cittadinanza, il governo Bandana intuì che bisognava offrire un sedativo alle pecorelle smagrite. Non la riduzione immediata dello stipendio dei politici (e che, siamo matti?) ma la promessa di tagli futuri. Per uniformare l'onorevole paga ai livelli europei sarebbero bastati cinque minuti: il tempo di consultare le tabelle preparate dagli uffici della Camera. Perciò si ritenne molto più utile affidare l'arduo compito a un consesso di esperti guidato dal presidente dell'Istat.

In quattro mesi la commissione Giovannini si è riunita tre volte. La prima volta per stilare una lista dei parlamenti europei a cui ispirarsi. La seconda per affidare l'in-

dagine conoscitiva alle ambasciate italiane, anziché a un bimbo di 6 anni che avrebbe trovato i dati su Internet in un clic. La terza, si legge sul sito del governo, per un «report sullo stato di avanzamento delle attività»: immagino che ogni ambasciatore dovrà intervistare personalmente tutti i deputati del Paese in cui abita, chiedendo loro la dichiarazione dei redditi e gli scontrini del ristorante.

Nel frattempo l'euro andava a rotoli, lo spread si impennava, il governo Bandana cedeva al governo Loden, le tasse salivano, le pensioni scendevano e i cittadini si imbufalivano. Insensibile a questi accidenti della vita, la commissione proseguiva inesorabile. Il suo responso, atteso per marzo, potrebbe persino essere anticipato a gennaio. Non si sa ancora di quale anno.



LA CRISI

VERSO L'APPROVAZIONE

“La manovra ha salvato i redditi degli italiani”

Monti: “Fatta l'unica patrimoniale possibile”. Sì alla fiducia se necessario

FABIO MARTINI
ROMA

Dopo 12 ore di lunghe e complesse trattative con i partiti, condotte in prima persona, alle 22 il presidente del Consiglio si è presentato davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera per raccontare tutte le novità maturate in giornata ed è parso subito un Monti di ottimo umore. L'audizione era iniziata da pochissimo, un senatore aveva detto di sentire male e Monti, scoppiando in una risata per lui insolita, ha risposto: «Dovrò avvicinarmi in modo quasi imbarazzante al presidente Giorgetti!». Dopo questo incipit scherzoso, Monti è andato al sodo con una premessa molto forte: «È vero, come hanno notato Banca d'Italia e Corte dei Conti», che la manovra apporta un aumento della pressione fiscale, «ma l'avvitamento del debito non

avrebbe portato alla recessione, ma alla dispersione del patrimonio degli italiani e all'evaporazione dei loro redditi». Nella sua audizione, Monti enuncia tutte le novità rispetto all'impianto originario della manovra, al tempo stesso dispiegando alcuni concetti generali. Contesta quelli che definisce alcuni luoghi comuni: «Non pagheranno i soliti noti, ma anche nuovi noti». La patrimoniale? «Avremmo abbaiato ma non morso», e invece abbiamo tassato i patrimoni in modo «fattibile». Il fisco che piace al governo? «Non repressivo, ma amico». I mercati? «Reagiranno positivamente».

Il presidente del Consiglio era arrivato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera ben sei ore e mezzo dopo il previsto, per effetto di una serie di slittamenti progressivi sulla tabella di marcia del premier, rinvii dovuti ad una giornata di trattative tra governo e partiti. Una lunga giornata

di negoziati che di solito durano settimane e proprio per questo giornata intensissima; quella che Monti e i suoi ministri hanno dedicato ai partiti, ansiosi di incassare qualche modifica da sbandierare davanti ai propri elettori. E infatti, a modifiche concordate, visto che ognuno aveva portato a casa il suo «bocconcino», i partiti non hanno avuto remore a far trapelare il proprio compiacimento, rivendicando alla propria parte il risultato ottenuto. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, si è prodotto su Twitter: «Ho parlato con Monti. Per fortuna c'è qualcosa per le famiglie: finalmente!». Con esplicito riferimento alla novità - chiesta e ottenuta dal Terzo polo - di alleggerire la tassa sulla casa in base al numero dei figli. Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd, uno dei protagonisti della trattativa: «Ci sono correzioni positive che vanno nel senso di una maggiore equità sociale». Con riferimen-

to all'aggiornamento delle pensioni, agli sgravi sulla casa, ai balzelli sparsi sui ricchi. Più coperti al Pdl, anche se un bastian contrario come l'ex ministro Ignazio La Russa definiva «molto apprezzabile» la proposta di intervenire sulle «pensioni d'oro». Eppure, a dispetto di una rinnovata fiducia da parte dei partiti, il premier ha assecondato la richiesta delle forze politiche di blindare la manovra: «ove necessario» il governo chiederà la fiducia.

Ieri, durante l'incontro tra il Terzo polo e il ministro per il Rapporti col Parlamento Giarda, è accaduto qualcosa di irriuale. Un commesso è entrato e ha detto: «Il presidente Monti gradirebbe incontrare l'onorevole Tabacci». Nei mesi scorsi Tabacci, in incontri riservati, aveva invitato Monti a tenersi pronto e - in considerazione della reciproca stima - è molto probabile che, se i politici fossero entrati nel governo, un posto da ministro sarebbe toccato all'assessore al Bilancio del Comune di Milano.

Il premier: «Il fisco che piace al governo? Non repressivo, ma amico»



Ho parlato con Mario Monti
Per fortuna c'è qualcosa per le famiglie: finalmente!

“ **Pier Ferdinando Casini**
leader
Unione di Centro

Il contributo del 15% sulle pensioni d'oro è troppo timido
Secondo me si poteva fare di più e arrivare al 20-25%

“ **Angelino Alfano**
segretario
Popolo della Libertà

Fino a oggi la manovra era composta soltanto da tasse
Ora invece hanno messo le tasse sulle tasse

“ **Antonio Di Pietro**
leader
Italia dei Valori



Mario Monti, presidente del Consiglio dei ministri



www.ecostampa.it

102219